venerdì 29 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono: sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Anno 4° n° 171
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

DAL CASO DI BOLOGNA: TENDENZE VERSO UNA DEMOCRAZIA DI REGIME E LIBERTÀ DI STAMPA

Qualche volta i fatti singoli, anche circoscritti, sono più illuminanti di un lungo discorso. Ve n'è uno, che è capitato a noi, che fa forse più chiarezza sulla libertà in Italia di tutto il dibattito degli ultimi tempi.

Tre giorni fa abbiamo pubblicato in esclusiva una lettera del prefetto di Bologna al sindaco della stessa città, il compagno Renato Zangheri del partito comunista italiano. Questa lettera datata 30 giugno 1977, conteneva due punti sostanziali: 1] l'affermazione che il prefetto non aveva l'autorità legale di prendere provvedimenti di carattere generale se non per un periodo limitato di tempo; 2] che, tuttavia, per quanto riguardava Piazza Maggiore,la polizia urbana, alle dipendenze del sindaco, avrebbe potuto prendere i provvedimenti del caso, con il concorso dei carabinieri e della P.S., se del caso.

Volutamente abbiamo commentato con molta cautela la lettera, chiedendo, invece, al compagno Zangheri di rendere noto il testo della sua comunicazione, all'origine di quella risposta quasi imbarazzata del prefetto che dà l'impressione di volersi scusare per non avere fatto abbastanza per difendere l'ordine pubblico della città. Ciò ci sembrava e ci sembra tanto più necessario in quanto il compagno Zangheri ha proclamato con grande fierezza Bologna «la città più libera d'Italia» e ha respinto l'insinuazione di avere preso o contemplato provvedimenti di polizia di carattere generale.

Ma quel che ci interessa mettere in luce, in questa occasione, non è la politica repressiva che è stata praticata nella città di Bologna, ma il modo in cui viene accolta una notizia di indubbio interesse pubblico dalla stampa italiana e dalle forze politiche, in questo preciso momento politico. o, in altre parole, quali sono i riflessi dell'accordo di governo, del tipo di rapporti che attualmente esistono tra partiti borghesi e partiti della sinistra istituzionale, sulla libertà di stampa nel nostro paese?

Riteniamo che la lettera del prefetto Zangheri sia un test estremamente significativo. Infatti, quando in altre occasioni abbiamo pubblicato qualche notizia che fosse ad un tempo inedita e scomoda, e quella notizia è stata accolta nel silenzio più o meno totale, abbiamo esitato a interpretarlo come silenzio di regime. Abbiamo conservato il dubbio che quel silenzio non fosse tutto politico; dipendesse anche da una sopravalutazione da parte nostra [a chi non capita di fare questo errore?] o alla scarsa diffusione del nostro giornale. Ebbene, in questo caso non abbiamo questi dubbi, perchè non vi è, in questo momento, argomento più caldo della repressione in Italia e, in particolare a Bologna, nè capita tutti i giorni che sia resa pubblica la lettera di un prefetto che parla in questi termini di ordine pubblico con un sindaco del Pci. Se sono state solo le cronache locali di Bologna a fare riferimento alla lettera, i motivi sono esclusivamente politici e hanno pure qualche cosa a che vedere con il clima di libertà [in questo caso, di stampa] che attualmente vige nella nostra Italia.

In assenza delle interpretazioni autentiche degli interessati, ci sentiamo autorizzati, come dire, a presentare le nostre interpretazioni del loro silenzio. Cominciamo da quello del diretto interessato, il Pci. Il suo silenzio porta il segno dell'imbarazzo: nella camicia di forza dell'accordo di governo esso ha bisogno di conciliare la doppia esigenza di apparire più realista del re in fatto di ordine pubblico e di non evocare spettri di un passato troppo recente, mostrandosi insensibile in fatto di libertà civili e politiche. Compiti difficilmente conciliabili, neanche in un quadro di pura e semplice interpretazione costituzionale, per non parlare in termini di una democrazia sostanziale che dovrebbe essere vicino al cuore di ogni comunista. Perciò la consegna è quella di un imbarazzato silenzio; i propri compagni vengono trattati come minorenni; si spera nel fair play *della stampa borghese. Da parte nostra conserviamo qualche residua speranza nel compagno Zangheri che è stato chiamato in causa anche personalmente.*

Ma, si obbietterà, la stampa in Italia è così libera da consentire una variegata espressione dell'estrema sinistra. Vediamo, dunque, cosa dicono i nostri cugini. Lotta Continua *è l'unica ad avere pubblicata la lettera, ma si guarda bene dal ricordare che il QdL è stato il primo giornale a pubblicarla, non per gelosia professionale, riteniamo, ma perchè deve dimostrare anche con questo parziale silenzio ai suoi lettori che è soltanto Lc a fare la battaglia contro la repressione in Italia [sulla linea politica che conosciamo].* Il Manifesto *pubblica lodevolissimi corsivi della compagna Rossanda su circa lo stesso argomento, ma quanto alla lettera del prefetto gli dedica dieci righe in seconda pagina e con due giorni di ritardo.*

Ma il problema vero è quello della stampa borghese, tra cui va annoverato il Monde *italiano, il quotidiano della sinistra antioperaia,* La Repubblica *di Eugenio Scalfari. Su questo fronte, il silenzio delle edizioni nazionali è totale.* Il Giornale *di Montanelli, solitamente così solerte [proprio lui] a misurare l'amore che il Pci ha per la libertà, non fa eccezione. La spiegazione è semplice: la stampa borghese sa bene che non può contemporaneamente chiedere al Pci di partecipare alla stretta repressiva in atto, sia pure in veste di comprimario, e poi esporlo alla pubblica critica, alla prima occasione. Oggi il regime offre la sua solidarietà silenziosa al Pci che ne ha bisogno; domani presenterà il conto, in termini di ulteriori prestazioni di ordine pubblico, e sarà salato. Salvo, poi, al momento opportuno, affermare che i comunisti sono sempre i soliti; della libertà essi fanno solo un uso strumentale. Da parte nostra, sia pure con scarsa speranza di essere ascoltati, invitiamo i compagni del Pci a non continuare ad addentrarsi in questa trappola di regime.*

Ma allora, ha ragione Sartre? L'accordo di governo sancisce anche la fine della libertà di stampa? Non basta dire che non siamo ancora a questo. Occorre anche saper cogliere i primi, inquietanti sintomi di una tendenza, non solo italiana, a imporre una democrazia autoritaria, possibilmente con la collaborazione degli oppositori di ieri. E reagire con tutta la nostra forza a questa tendenza, finchè c'è tempo, praticando la libertà con ogni energia.

Gian Giacomo Migone

Pci e Psi cedono alla Camera sul blocco dei fitti

Paurosa marcia indietro del Pci sulla proroga del blocco; la Dc impone la sua volontà (al solito); il Psi protesta ma Signorile dice che «non ne farà un dramma» - Un grosso regalo ai proprietari

(Dalla redaziona romana)

Roma, 28

Sembrava finito il periodo delle astensioni (certo per essere sostituito da un altro ancora peggiore) eppure oggi sembrava di essere ritornati al periodo precedente all'accordo di governo: la scena è stata la commissione fitti della Camera, dove ieri la Dc aveva costretto più volte a rinviare la discussione sulla proroga del blocco dei fitti.

In discussione era il provvedimento, già approvato dal Senato, con il voto contrario dei socialisti e l'astensione dei comunisti, che oltre a prorogare il blocco dei fitti al 31 Ottobre, liberalizzava in parte gli sfratti, oltretutto concedendo termini brevissimi (addirittura 10 giorni soltanto) per l'esecuzione degli stessi.

Ieri Dp, Pci e Psi avevano presentato un emendamento che modificava aspetti della legge, togliendo il paragrafo che liberalizzava gli sfratti per i redditi complessivi (cioè la somma dei redditi dei residenti presso l'appartamento in questione) superiori agli 8 milioni annui, e prolungando il blocco fino al 31 dicembre per evitare eventuali manovre di ulteriore liberalizzazione in caso di mancata approvazione della legge sull'equo canone al 31 Ottobre.

Ebbene, oggi il Pci ha deciso di ritirarsi dalla battaglia, annunciando la propria astensione e il ritiro nella firma dall'emendamento.

Questo pomeriggio la questione è stata esaminata dall'aula parlamentare ed il relatore democristiano Boldrin ha chiaramente spiegato come la Dc è riuscita a piegare la resistenza, per la verità non molto forte, del Psi e cosa si propone in futuro per l'equo canone: «fino ad adesso c'è stata una mortificazione degli investimenti», il che significa che liberalizzando gli sfratti si permetterà una redditività molto maggiore degli affitti per i proprietari. Per quanto riguarda l'equo canone, poi, questo è condizionato «al raggiungimento di un ampio consenso», il che significa che si farà con la Dc, come lei vuole, o non si farà.

Il compagno Gorla (Dp) ha ripresentato in aula gli emendamenti che ieri erano stati firmati anche dal Pci e che oggi hanno trovato il consenso dei soli socialisti, che del resto hanno poi dichiarato di astenersi al momento della votazione finale.

«Giudichiamo particolarmente grave ciò che si propone oggi alla Camera di avallare - ha detto Gorla - Questa è la seconda occasione in cui si affrontano problemi che riguardano la casa, ed è singolare come sia allora che oggi si siano buttate via più bandiere di quanto non sia mai stato fatto in qualsiasi altro settore. L'atteggiamento della Dc non meraviglia, meraviglia quello del Pci che accetta passivamente questo decreto senza lottare fino in fondo per modificarlo».

Ma il Pci aveva chiarito, con l'intervento di Raffaelli, di «aver avuto assicurazioni dal capogruppo democristiano al Senato che la legge sull'equo canone si farà entro i termini fissati».

Le votazioni hanno riconfermato quelle normali in questo periodo: la Dc a favore, Pci e Psi astenuti, Dp unica all'opposizione.

Eppure in questo momento era possibile lottare e bloccare l'iniziativa dei senatori Dc che avevano addirittura superato, con le modifiche apportate al decreto di blocco, l'iniziativa del governo. Le sinistre rappresentavano la maggioranza della commissione fitti, i sindacati hanno effettuato scioperi per l'equo canone: eppure anche questa bandiera, del blocco dei fitti e per una giusta legge sull'equo canone: equo, non iniquo!

Blocco dei fitti: la recente storia

La recente storia dei decreti di blocco dei fitti è già significativa della vocazione ai colpi di mano della Dc. Queste «leggine» di blocco, infatti, hanno finito progressivamente con lo stravolgere lo stesso concetto di blocco dei fitti, giungendo in pratica a liberalizzare i contratti. La storia di questi colpi di mano comincia con il decreto di proroga del 23/12/76 tramutato in legge il 21/2/77. In esso si introduceva una clausola mediante la quale venivano rinnovati tutti i contratti tranne quelli dei nuclei familiari il cui reddito nel 1976 superava i 5 milioni e mezzo. Il che significa che la maggior parte delle famiglie che hanno una casa in locazione si trovano con il contratto non rinnovato. La prima conseguenza di questo provvedimento è stata una pioggia di disdette dei contratti di locazione. Il secondo «piccolo» colpo di mano è venuto con il decreto di proroga del 17 gigno 1977 il quale, oltre a prorogare il blocco per la fine di ottobre con le stesse modifiche di febbraio, aggiungeva un'ulteriore clausola con la quale si dà via libera agli sfratti in corso, precedentemente sospesi.

Questa volta il provvedimento non è passato sotto silenzio, come quello precedente che è sfuggito a tutti, sindacati degli inquilini compresi, e al senato si era trovata una soluzione di compromesso che prevedeva l'innalzamento del reddito fino agli otto milioni e una graduazione nelle procedure di sfratto pendenti che andava fino al maggio del 1978. Nella giornata di mercoledì questo provvedimento è giunto alla camera per l'ulteriore ratifica ma qui le sinistre hanno proposto una mozione che prorogava il blocco fino al 31 dicembre 1977 e toglieva le clausole che prevedevano il tetto del reddito e la graduazione degli sfratti prorogando tutti i contratti e sospendendo nuovamente le procedure di sfratto in corso.

A pagina due pubblichiamo un servizio sull'arresto di alcuni agenti a Venezia, con un documento del sindacato di polizia. A pagina tre un articolo sul viaggio di Andreotti negli Usa e sulle implicazioni politiche [interne e estere] degli accordi con Carter.

Il ricatto della Sme: per salvare l'Unidal massicci licenziamenti

Un ridimensionamento del personale verrebbe presentato come il «male minore» rispetto alla chiusura totale - Intanto il comitato esecutivo Sme ha confermato la decisione di liquidare - Ancora mobilitazioni a Milano

Milano, 28

Sotto la pioggia i lavoratori dell'Unidal si sono mobilitati anche oggi contro i piani di smantellamento della società recentemente riconfermati dalla Sme, la finanziaria pubblica che contorlla Unidal. Erano migliaia e migliaia: in mattinata il concentramento è stato sotto la sede della Regione, presenti le delegazioni di molti consigli di fabbrica (Nuova Innocenti, Plasmon, Breda, Alfa Romeo, Mellin, Montedison, Borletti, Bayer). Luigia Alberti, della Filia, ha ricordato nel comizio che da quattro anni i dipendenti della Motta-Alemagna si battono contro una direzione che si è destinata solo per lo spreco, la disorganizzazione, il parassitismo. Nel pomeriggio i lavoratori del secondo turno hanno presidiato l'Intersind. Nella provincia di Milano tutta l'industria e il commercio si sono fermate dalle 10 alle 11 in appoggio alla lotta dell'Unidal. Nel frattempo è in corso a Roma, presso la sede dell'Intersind, l'incontro fra i sindacati e la Sme, la finanziaria pubblica che controlla l'Unidal. Mentre scriviamo non sono ancora trapelate notizie sullo svolgimento delle trattative. Ma non è lecito aspettarsi niente di consolante. Il comitato esecutivo della Sme, infatti, riunitosi nella tarda serata di ieri, ha deciso di chiedere la nomina di un liquidatore del tribunale. È questa dunque la posizione che verrà riferita ai sindacati.

Cosa risponderanno la Filia e il coordinamento del gruppo? Le proposte delle organizzazioni dsindacali sono: 1) confronto generale sui piani produttivi e utilizzo della mnodopera nel quadro di un piano di risanamento; 2) indirizzo della produzione verso nuovi cananali distributivi; 3) sviluppo di una nuova politica di espansione dlle esportazioni e diccordinamento delle presenze pubbliche nel settore del mercato del freddo.

Il dato sostanziale comunque è che il governo non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Un intervento diretto del ministero delle partecipazioni statali è stato più volte sollecitato e dovrà avvenire in tempi brevi. Ogni giorno che passa causa nuovi guasti nel già dissestato funzionamento dell'Unidal. In queste settimane tutte le aziende alimentari stanno raccogliendo ordini e prenotazioni. La notizia di una possibile messa in liquidazione può provocare un vertiginoso calo di ordini. Le intenzioni della Sme e dell'Iri comunicano però a chiarirsi. Dalle solite voci bene informate si apprende infatti che la chiusura totale potrebbe essere evitata solo con un radicale piano di risanamento. Il prezzo naturalmente sarebbe alto e a pagarlo vorrebbero chiamati i lavoratori: drastica riduzione del personale, innanzittutto.

Insomma, il famoso progetto Ravalico, respinto con la lotta nell'autunno scoeso (prevedeva 2.800 licenziamenti) rientrerebbe così dalla finestra. Infatti in quest'ultimo anno e mezzo la società non ha fatto alcuna proposta convincente, che non si basasse su un consistente taglio dell'occupazione. Milleduecento dipendenti della sola aera milanese sono già stati allontanti, spinti a licenziarsi dal miraggio di laute liquidazioni. Interi settori, proprio quelli più produttivi (freddo, autogrill), sono stati «scorporati». Ora si mira ad ottenere altri finanziamenti pubblici, a procedere indisturbati a nuovi scorpori, ad imporre mobilità sfrenata e licenziamenti. Il ricatto è pesante, e i lavoratori, ammaestrati anche da quattro anni di continua altalena, non hanno nessuna intenzione di cedere. La mobilitazione andrà avanti fino a quando nonsarà ritirata la minaccia ai posti di lavoro.

A pag. 3 pubblichiamo un articolo di commento e analisi sulla svalutazione del dollaro.

Intervista del QdL al deputato del Psi Michele Achilli

Nel Psi c'è ancora spazio per la politica dell'alternativa?

Qdl: La nuova sinistra, e un gruppo di membri del CC del Psi, si è espressa contro l'accordo programmatico; è l'unico caso di dissenso, all'interno dei partiti che hanno firmato l'intesa; qual'è il tuo giudizio?

Achilli: Ciò che dici è vero: questo non perché non avessimo valutato il significato della caduta della discriminazione verso il Pci, ma perché ritenevamo che la sostanza degli accordi fosse un'avallo alla politica Dc, in particolare su Ordine Pubblico e sull'economia. Si doveva arrivare secondo noi, ad un mutamento del quadro politico (la nostra proposta dell'emergenza); ma emergenza per noi avrebbe dovuto significare associazione di tutta la sinistra alla gestione politica (se non al governo); con una serie di contenuti innovatori, per un mutamento reale di indirizzo. Durante la fase delle trattative invece si è assistito a un progressivo impoverirsi di questa nostra proposta iniziale, fino ad arrivare a *questo* «accordo», su alcuni punti di programma; accordo che la Dc ha ridotto di contenuto e di significato. Il nostro voto negativo, nel CC, è stato sul modo con cui il Psi aveva condotto la trattativa, ed esprimeva dissenso sulla sostanza dei provvedimenti. I primi atti del governo dimostrano quali erano le intenzioni della Dc e quante illusioni ha vissuto la sinistra, con il risultato di avere gravi difficoltà nelle'articolazione concreta.

Qdl: Che giudizio dai, dunque, sul modo in cui la sinistra ha gestito la trattativa e che articolazioni pensi dunque possa avere la vostra strategia dell'alternativa?

Achilli: Il Pci ha ritenuto che l'inizio di una trattativa con la Dc, l'essere riconosciuto partito partner per temi come l'ordine pubblico e l'economia, pregnava rispetto a qualsiasi problema di contenuto.

Il significato politico di questo accordo non è tale da aver modificato i rapporti sociali, che sono quelli che contano. Nessun mutamento di ordine sociale è intervenuto; anzi Andreotti può andare in Francia e negli Usa confermando che in Italia non è successo niente, e tutti si complimentano per le capacità della Dc di associare alla politica dell'austerità i partiti della sinistra.

Stessi risultati li vedremo anche sul piano dei consumi interni, a riprova dell'ambiguità degli accordi; l'opinione pubblica sembra abbia giudicato l'operazione come un rafforzamento della Dc.

Il Pci ha ritenuto che una Dc è un'elemento necessario per la conservazione dell'istituzione democratica e che occorreva porre fine alla crisi che sta attraversando questo partito.

È penso, l aparte più pericolosa del compromesso storico. Proprio il non voler modificare i rapporti di forza, cosí come ha fatto il Pci, ha aiutato la Dc a ritornare ad essere partito maggioritario e che trova consenso nel paese e fuori.

Qdl: E la politica dell'alternativa del Pci?

Achilli: Non c'è dubbio che il Psi ha segnato elementi negativi; da una parola d'ordine come quella uscita dal 40° congresso (al di là della non convinzione su di essa di molti che l'avevano sottoscritta), il gruppo dirigente, la gestione Midas, quella che doveva modificare il quadro «democristiano», incline al condizionamento del Pci, non ha fatto passi in avanti. Adesso ci sarà il congresso: noi riteniamo che ci siano le condizioni perché si vada avanti. I congressi provinciali hanno dimostrato che esiste una base molto più convincente delle necessità di un rinnovamento, di quanto non lo sia il gruppo dirigente.

Occorre capacità di proporre una linea politica, un programma, delle idee nuove, la capacità intellettuale e politica di deter-

segue a pag. 3

Intervista a cura di Carlo Catelani

Nel meridione mentre gli agrari lasciano in abbandono le terre i braccianti non hanno lavoro

Sta rinascendo la lotta per occupare le terre

Cirò e Melissa, due paesi in provincia di Catanzaro, il primo sul mare, il secondo un po' nell'interno a metà di una zona collinosa completamente bruciata dal sole. I nomi di questi paesi sono legati a una gloriosa tradizione di lotta dei braccianti, della popolazione intera, per avere la terra. Nel dopoguerra qui si è lottato molto e si sono occupate le terre lasciate in abbandono dai proprietari assenteisti. Era una lotta contro la fame e una miseria infinita. La repressione è stata durissima: la polizia sparava contro uomini donne e bambini che alle prime luci dell'alba al suono delle campane e delle trombe si avviava per sentieri impervi verso le terre da occupare. Così a Melissa nel '46 sono stati uccisi tre braccianti, tra cui una donna, Angelina, e feriti gravemente altri trentasette. Con la falsa riforma agraria del '50 i lavoratori hanno avuto un po' di terra, ma pezzetti assurdamente piccoli che non potevano bastare per viverci. D'altra parte nessuna forza politica, il Pci in particolare che avrebbe potuto farlo, si è poi preoccupata di svolgere in queste zone un discorso di cooperazione: i contadini sono stati abbandonati a se stessi e nel giro di poco tempo hanno dovuto lasciare gli appezzamenti per emigrare.

Entrando a Melissa, sul muro che fiancheggia la strada, campeggia una scritta drammaticamente significativa «Melissa attende ancora». Ed è proprio questa l'aria che si respira nel paese: la sensazione di uno scoraggiamento profondo, di attese secolari, di un tradimento clamoroso consumato sulla testa di una popolazione intera. Le case sono basse, bianche o grige, qualcuna rossa, molte chiuse da anni, lasciate da chi è emigrato. Praticamente tutte le famiglie di Melissa hanno vissuto l'emigrazione, chi per sette anni, chi per dieci, chi per venti, molti sono ancora via, in Germania per lo più. La Camera del lavoro conserva tutti i ricordi delle lotte passate: ci sono le fotografie degli uccisi, un grosso ritratto di Di Vittorio e due grandi bandiere rosse che la popolazione portava con sè quando andava ad occupare le terre.

Ma adesso cosa fate? In molte zone anche qui della Calabria, si stanno nuovamente occupando le terre...«Cosa dobbiamo fare - è il fratello di uno dei morti che ci parla - la gente è sfiduciata. Un tentativo l'avevamo fatto nel '74, Lotta Continua ci dava una mano, ma è andato tutto a finire in niente. La gente si interessa alle occupazioni che stanno avvenendo, anche qui vicino, a Cirò, ma non ci crede che possano finire bene. Troppe ce ne hanno fatte in passato e anche oggi tutto è contro di noi. E poi il Partito Comunista, io sono iscritto da sempre, ma anche lì ci sono problemi, molte cose che non vanno...» Melissa è un paese storicamente rosso, il Pci ha sempre avuto la maggioranza assoluta, come mai adesso avete una amministrazione democristiana? «Eh, è una storia brutta - è un vecchio bracciante a parlare, uno che ha fatto tutte le lotte - noi qui siamo tutti comunisti, la Democrazia cristiana l'abbiamo sempre odiata, anche perchè ci ha ammazzato dei compagni.

Ma alle amministrative del '75 il Pci ce l'ha fatta troppo brutta, pensa che ha messo in lista degli ex fascisti. Qui in Calabria molti ex fascisti, anche gerarchi, sono a suo tempo riusciti a entrare nel Partito Comunista e molti veri compagni hanno avuto la vita dura. Ma metterceli adesso addirittura in lista! Allora noi abbiamo detto: voi volete farci votare i fascisti nelle vostre liste, bene, noi allora li votiamo direttamente, votiamo Dc. È così che è andata sulla giunta democratica a Melissa, dopo 30 anni. Abbiamo voluto dare uno schiaffo al Pci, farlo ripensare. Ma noi siamo comunisti; il 20 giugno la maggioranza assoluta l'ha avuta ancora il Pci, io ho votato Democrazia Proletaria».

Scendendo da Melissa, per strade assolatissime, si arriva a Cirò. Sulle mura delle case sono appiccicate strisce della Federbraccianti su cui si legge: 250.000 ettari di terra abbandonata e malcoltivata in Calabria sono un insulto alla nostra miseria - l'uliveto deve vivere e non morire come vogliono gli agrari assenteisti - basta con lo spreco e il parassitismo degli agrari.

Qui la popolazione è in lotta contro grossi proprietari terrieri, i baroni Zito, Susanna e Siciliani. «Il barone Zito - ci dice il segretario della Federbraccianti di Cirò - è padrone di 100 ettari di terra e presenta un piano produttivo che prevede 600 giornate di lavoro, mentre su quelle terre se ne potrebbero fare almeno 10.000». Qui i braccianti, studenti e disoccupati hanno formato una cooperativa, Progresso si chiama, su base intercomunale per avere più forza contrattuale nella richiesta di 650 ettari incolti e malcoltivati da lavorare. Attorno a questa richiesta si è compattato tutto il paese, tutti hanno partecipato al censimento delle terre, in piazza hanno fatto una mostra fotografica e tutti discutevano sullo spreco dei padroni. Il 30 maggio hanno fatto una occupazione simbolica delle terre per sollecitare la commissione prefettizia a riunirsi e discutere la richiesta, ma la commissione ha detto che la domanda era arrivata con 24 ore di ritardo, la scadenza per queste richieste è infatti il 31 maggio di ogni anno, ma questa è una palese manovra del prefetto ammanicato con gli agrari per prendere tempo e aspettare che passi la legge Marcora che rende ancor più difficile ottenere le terre. Il 23 giugno è stata fatta

segue a pag. 3

Erica Rodari
Liliana Belletti

DALL'INTERNO

Quattro agenti arrestati a Venezia per proteste

Il grave provvedimento dopo una protesta per il trasferimento di una guardia carceraria - Solidarietà del sindacato e dei lavoratori

Venezia, 28

Quattro agenti di custodia del carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia, Carmelo Sirignano, Vincenzo Scro, Cristoforo Serrao, Pala Efrisio, (uno dei quali è stato eletto rappresentante nazionale) sono stati incarcerati nel carcere militare su mandato di cattura del procuratore militare Attardi con la imputazione di ammutinamento. Questa incriminazione gravissima si riferisce ai fatti avvenuti nel carcere di Venezia il 19 luglio scorso, in seguito al trasferimento di una guardia di Cuneo. Una cinquantina di guardie si era recata dal direttore del carcere per chiedere la revoca del trasferimento, in quanto la situazione del personale del carcere è gravissima: turni di 10 ore al giorno, riposi tre volte al mese, niente licenze, per scarsità di personale. Questo ennesimo trasferimento, veniva ad aggravare in modo insopportabile le condizioni di vita degli agenti. Mentre erano in corso le trattative col direttore del carcere e il procuratore della Repubblica Fortuna per richiedere al ministero il ritiro del provvedimento, gli agenti sono stati oggetto di varie intimidazioni. Il comandante regionale inviava al carcere un elenco coi nomi degli agenti che si trovano ora in carcere, con cui discutere allontanando gli altri. E ammonendo che se avessero continuato a restare, sarebbero state poste sentinelle armate alle porte. Due agenti venivano comandati a mettersi in divisa a tale scopo. Dopo aver ricevuto assicurazioni che la richiesta sarebbe stata tenuta in considerazione, gli agenti spontaneamente si allontanavano. È da rilevare un fatto estremamente importante: durante le trattative il servizio di vigilanza veniva svolto regolarmente, in quanto gli agenti presenti non erano in servizio. Questi i fatti, su cui si era poi pronunciata successivamente la federazione provinciale unitaria Cgil-Cisl-Uil, esprimendo la propria solidarietà e il pieno appoggio agli agenti di custodia.

Ora a questo fatto inaudito, le forze democratiche stanno rispondendo con una mobilitazione ampia. La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Venezia ha emesso un comunicato di dura condanna contro questo atto chiaramente provocatorio e ha indetto una conferenza stampa per oggi. Si sta costituendo intanto un collegio di avvocati della difesa, centinaia di telegrammi di solidarietà stanno arrivando al carcere di Peschiera, al ministero di Grazia e Giustizia, alle Camere, al Presidente della Repubblica. Dalle federazioni sindacali del Veneto, dai consigli di fabbrica, dal coordinamento democratico degli agenti di custodia della guardia di Finanza, dal sindacato di polizia, dalle forze politiche democratiche, dal coordinamento dei sottufficiali dell'Areonautica Triveneto. ecc.

La federazione di Democrazia Proletaria (Ao-Pdup unificati) sta prendendo contatti per promuovere un'azione unitaria delle forze della sinistra. Il gruppo parlamentare di Dp si è impegnato a fare un'interrogazione alla Camera, mentre in tutto il Veneto si sta preparando un'ampia mobilitazione per ottenere la scarcerazione immediata dei 4 agenti e il loro proscioglimento.

Dp per la libertà degli agenti arrestati

L'arresto di quattro agenti di custodia del carcere di Venezia, avvenuto il 27 luglio in seguito alla protesta degli agenti stessi contro il trasferimento di un loro collega, costituisce un episodio di gravissima portata politica. Con questo atto repressivo e intimidatorio si vuole colpire chi in questi mesi si è battuto per la democratizzazione del corpo degli agenti di custodia; chi si è impegnato affinchè gli agenti di custodia svolgessero quei compiti di recupero sociale dei detenuti previsto del resto, dalla stessa riforma carceraria. Colpendo il movimento democratico degli agenti di custodia, che ha dimostrato in questi ultimi mesi una grande capacità di lotta e una notevole maturità democratica, si vuole colãire qualsiasi tentativo di migliorare, di legare al tessuto sociale del paese un sistema carcerario che, lungi dall'assicurare il recupero sociale dei detenuti, è un luogo di isolamento e di produzione di criminalità. L'attacco reazonario a tutto ciò che di nuovo e di progressivo c'è all'interno dell'ambiente carcerario si inquadra nella più generale strategia della Democrazia Cristiana e del governo, volta a strumentalizzare il rpoblema carcerario per attaccare e ridurre le libertà democratiche in tutta la società. È in questa logica, l'istituzione di carceri speciali, l'isolamento della riforma carceraria, la puntuale e assillante campagna demagogica di disinformazione sul problema dell'ordine pubblico e carcerario. Democrazia Proletaria (Ao-Pdup unificati) invita le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali, i consigli di fabbrica, tutti gli organismi e le personalità democratiche, ad assumere un fermo e unitario impegno per sventare la manovra repressiva contro il movimento democratico degli agenti di custodia e contro ogni tentativo di rinnovamento, di democratizzazione, rispetto al problema dell'ordine pubblico e del sistema carcerario.

Democrazia Proletaria
Federazione unificata
Ao-Pdup

Ultima direzione Psi: ancora schizofrenia

Per fortuna hce ormai le ferie sono molto vicine e che si aprirà la possibilità di riposare e di riordinare con calma le idee. Le ferie di quest'anno devono essere particolarmente agognate da parte dei compagni del partito socialista che ultimamente stanno dando sempre maggiori prove di schizofrenia. Già lo avevamo notato quando alcuni giorni prima della firma dell'accordo programmatico, apparve sull'*Avanti* un editoriale di critica all'accordo che avremmo potuto sottoscrivere anche noi come Democrazia Proletaria. Oggi abbiamo un'altra testimonianza della precaria salute politica e psicologica di questo peraltro importante partito. Questa mattina si è riunita la direzione socialista che, alla fine dei suoi lavori, ha approvato un documento sulla legge 382. Nel documento si approva l'operato di Aniasi (responsabile per gli enti locali), si prende atto «del significativo contenuto innovatore e della concreta portata riformatrice del decreto di attuazione della "382" salvo poi, immediatamente dopo, rilevare che il testo approvato «non corrisponde su aspetti fondamentali e qualificanti al primo schema approvato dalla commissione parlamentare». I compagni socialisti non mancano di rilevare il colpo di mano democristiano «che ha comportato una violazione dell'accordo programmatifo che rischia di pregiudicare negativamente importanti leggi di riforma». Ma come se nulla fosse, il documento della direzione continua incaricando il responsabile degli enti locali di riportare in aula con un apposito decreto di legge «le proposte unitarie disattese dal decreto governativo di attuazione della 382», sperando forse nella disattenzione democristiana, partito che, notoriamente non è mai particolarmente attento nel difendere i suoi interessi clientelari.

Anche il Psi denuncia la repressione a Napoli

A colloquio con il compagno Bisogni, responsabile della commissione giustizia del Psi - Un documento di denuncia della situazione a Napoli

Abbiamo rivolto alcune domande al compagno Giovanni Bisogni, avvocato, responsabile della commissione giustizia del Psi napoletano e membro della commissione nazionale gisutizia Psi.

D. Quali sono le cause, secondo te, delle attuali forme di repressione dello stato?

R. Credo che la crisi della giustizia sia essenzialmente la conseguenza di una mancata politica di riforme - penso per tutte, al fatto che dopo oltre 30 anni di repubblica nata dalla resistenza siano ancora in vigore i codici e il concordato fascista - e che ad essa in questa fase contribuisce in maniera determinante l'immobilismo del quadro politico. In questo contesto può passare sulla testa delle sinistre e sulla pelle delle masse il fermo di polizia, comunque lo si chiami. La commissione giustizia napoletana ha da tempo espresso la propria posizione a questa misura incostituzionale ed invitiamo il Pci ad esprimersi con chiarezza sull'argomento, che so essere dialetticamente affrontato in quel partito. Non siamo inoltre disponibili ad avallare ulteriori ritardi all'attuazione della rifroma dei codici.

D. Quale è la tua valutazone della campagna sull'ordine pubblico portata avanti da governo, stampa, apparati della giustizia?

R. Il tentativo è cercare di orientare l'opinione pubblica nel senso di far ritenere necessarie misure eccezionali - inammissibili in uno stato democratico ed antifascista - cui affidare la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico. Nahce il recente passato ha dimostrato il ruolo reale di queste misure che tra l'altro non hanno ridimensionato la criminalità nè attenuato la tensione. Ma soprattutto queste misure eccezzionali contraddicono principi e conquiste democratiche per l'affermazione delle quali il cammino è stato lungo e duro. Da tale pericolo, come abbiamo detto al congresso in un documento della commissione, nasce la necessità di una valutazione attenta del Psi - che non resti vittima di uno stato emotivo - per impedire una marcia indietro sul terreno delle conquiste democratiche.

D. Quale è la posizione del Psi, napoletano in particolare, sul fermo di polizia?

R. Non siamo disponibili a nascondere dietro il paravento di misure eccezionali quello che è il problema di fondo: una nuova giuda - verso l'alternativa - per il paese. Occorre un piano complessivo per l'ordine pubblico, che è un problema di riorganizzazione e di riforme complessive: polizia, giustizia, codici, sistema carcerario, servizi segreti.

D. Come giudichi la situazione carceraria?

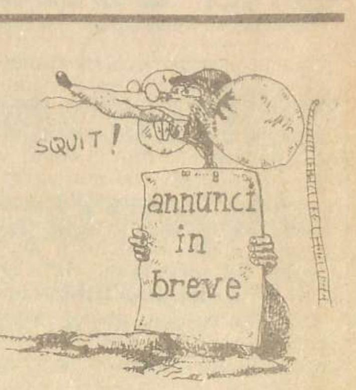
R. Le condizioni di vita nelle carceri, a partire dal sovraffollamento, contraddicono pesantissimamente la funzione rieducativa della pena, scritta nella costituzione. Siamo decisamente contrari a quelle limitazioni che intaccano lo spirito della rifoerma penitenziaria quale in pratica l'annullamento dei permessi e dell'uso del telefono.

A cura di
R. Di Francesco

Un documento di denuncia Perchè il Pci napoletano non l'ha sottoscritto?

La Commissione Giustizia del Psi di Napoli, al termine di una riunione con l'analoga commissione del Pci sul tema dell'ordine pubblico e della repressione a Napoli, ha diramato un comunicato che ci sembra importante segnalare. Si tratta ora di valutare la possibilità di azioni concrete e magari comuni nella sinistra. Attendiamo dal Pci di Napoli, che non ha firmato il documento, un chiarimento. Il documento del Psi dice fra l'altro:

«Il mandato di cattura nei confronti di molti dirigenti politici, il medico Franco Vicino, reo di capeggiare disoccupati che chiedevano una regolarizzazione dell'ufficio di collocamento, l'arresto degli operai Castaldo, Elia, Piscitelli, rispolverando un processo del 1974 per blocco ferroviario ad Acerra; le denunce estese - dopo l'arresto di 12 disoccupati - a circa 80 disoccupati che andarono a chiedere lavoro alla Cassa del Mezzogiorno; l'uso sempre più generalizzato dell'ordine di perquisizione domiciliare che quasi nel 100 % dei casi si riduce in un nulla di fatto [400 ordini dopo il sequestro di De Martino finanche a militanti del Psi, del Pci e ad attivisti sindacali], l'istituzione pare di un'altra sezione per i reati «per direttissima» che stravolge il principio del giudice naturale e quello dell'assegnazione automatica dei processi; il mantenimento della detenzione dell'avv. Saverio Senese mentre non si riesce a capire di che cosa effettivamente sia colpevole; il rinvio a giudizio degli operai Postiglione e Romano dinanzi alla corte di assise invece che dinanzi al tribunale per una rigorosa valutazione dell'episodio del Circolo della Stampa - dice la nota della commissione giustizia del Psi - richiede un attento esame delle forze democratiche e antifasciste per stabilire se ciò sia normale o invece sia da inquadrare in un disegno ben preciso di rappresaglia e di repressione al di fuori dei principi di garanzia costituzionale stabiliti dalla legge e da cui non bisogna deflettere anche in momenti eccezionali che richiedono una strategia anticrimine di tutte le forze democratiche».



Il giorno 4 agosto apertura della festa di Democrazia Proletaria nei Giardini delle Ghiaie di Portoferraio con il compagno Miniati [prima e dopo musica]. Il giorno 5 spettacolo tenuto dalle compagne femministe. Il 6 tombola per autofinanziare il partito. Il giorno 7dibattito sull'ordine pubblico con il compagno Ferraioli.

Abbiamo inoltre a disposizione due complessi locali che faranno musica. Due film saranno proiettati il 6 e il 7: Family Life di Loach e Il Sale della Terra di Biberman e probabilmente il filmato di Mistero Buffo di Fo. Un gruppo di compagni della federazione studenti Iraniani in Italia terrà uno spettacolo teatrale e musicale. Sarà presente anche il compagno Gorla. Funzionerà un ristorante con prezzi accessibili ed inoltre è previsto uno stand-tavola fredda molto economico. Il ristorante funzionerà anche a mezzogiorno. Ci saranno inoltre altri stand di artigianato vario e di libri e dischi. Mostre varie con pannelli che trattano argomenti nazionali e locali, la mostra del QdL. Probabilmente, se alcuni compagni ci dovranno aiutare, ci sarà possibile fornir loro un posto dove piazzare la tenda all'interno della festa.

Uno «strano» festival dell'Unità

Roma, 28

«Vengino, signori venghino a visitare il festival del programma di governo»: alle 18 di ieri pomeriggio siamo rimasti sconvolti di fronte ad una scena svoltasi davanti alla nostra redazione, in via Cavour, al centro di Roma: un gruppo di sbandieratori, con lo stile delle Majorettes americane sfila per la strada invitando la gente a visitare il festival dell'*Unità* che si sta iniziando al Colle Oppio (qui vicino).

Avevamo ricevuto una lettera che ci sollecitava a partecipare al dibattito in cui Bufalini avrebbe spiegato le ragioni per cui il Pci giudica tanto importante l'accordo di governo. Ma la scena sopra descritta ci ha spinti ancor più a partecipare a questa scedenza immaginando di trovare chissà cosa. In effetti siamo rimasti abbastanza sorpresi da questa fiera: non vogliamo certo fare il solito pistolotto sul festival. Ci interessa però dare anche un'impressione esterna, un antefatto, il clima nel quale si svolge il dibattito,il primo di una serie, sul programma di governo.

Il palco è pronto, Bufalini vi è seduto sopra circondato da alcuni esponenti del Pci romano, e viene annunciata la sua introduzione generale, dopodichè avrebbe risposto «alle domande dei compagni e della cittadinanza».

L'introduzione non dà certo molti elementi nuovi: basta prendere un editoriale qualsiasi dell'*Unità* e si possono leggere le stesse cose. Ma dopo una buona mezz'ora giunge finalmente il momento delle domande. Parla il primo, è del Pci, chiede che si discuta di più nel partito, che si spieghino un pò di più i punti degli accordi programmatici. Aspettiamo una risposta, tutti i presenti, che non arriva: infatti le domande vanno fatte tutte, poi Bufalini risponderà. Sembra di essere a scuola. Ma non tutti sono bravi studenti.

Prima Bufalini aveva spiegato non i contenuti, ma il valore politico dell'accordo, ammonendo che ancora qualcosa mancava da fare; ma è difficile rendere in pieno il senso della 'lezione', che di una cosa del genere si trattava. Ed è alla fine della serie delle domande che questo si vede ancor di più. Ah, dimenticavo, la serie delle domande si è esaurita dopo una mezza dozzina, e dopo le prime risposte il dibattito è stato chiuso (niente diritto di replica). Anche il QdL ha osato porre alcune domande, ma forza non era giusto: la tanto proclamata apertura del dibattito alla cittadinanza non era certo rappresentata da questo dibattito, nel quale erano proprio i militanti del Pci a cercare una risposta.

Bufalini comincia così a dare risposte, e qui comincia una serie di assurdità: innanzitutto l'affermazione che l'accordo di governo non istituisce il fermo di polizia e che la situazione gravissima riguardo all'ordine pubblico obbliga a mettere in atto misure straordinarie (che però non sono nemmeno limitate nel tempo). Quindi è giusto fare intercettazioni telefoniche, è giusto l'interrogatorio di polizia (senza avvocato e giudice istruttore), tutto è giusto.

Passando alle risposte sulla parte economica Bufalini fa una affermazione che sinceramente ci fa pensare che viva fuori dal mondo: l'argomento è l'equo canone. Secondo l'esponente comunista deve essere «ben chiaro che con l'equo canone gli affitti non di[illegible]nuiranno, ma aumentera[illegible] l'importante è che il costo [illegible] tollerabile per i lavoratori' e p[illegible]tta all'industria di riprende[illegible] gli investimenti. Poi fissa anche una media: 200mila lire al mese!!! Poi dichiara che il Pci si è opposto e si opporrà alle modifiche sull'equo canone (ma non al blocco dei fitti, come si vede nell'articolo di oggi in prima pagina).

La «cittadinanza» applaude e se ne va. I dubbi invece restano tutti: le domande hanno trovato solo le risposte che il professore voleva dare, quelle ai «compagni comunisti» e quelle «all'interlocutore del Quotidiano dei Lavoratori» (bisogna sempre stare attenti con gli estremisti). L'importante era studiare bene la lezione. la vittoria, il grande valore dell'accordo sta nei contenuti politici, nel permesso accordato di sedere e firmare; il resto non conta. O no?

Maturità. Un non senso.

Torino, 28

Finite le prove orali, stanno cominciando a uscire i primi risultati di questi esami di maturità, quest'anno arrivati dopo una dura selezione operata soprattutto al livello dei primi anni delle scuole superiori. Già il 14% dei risultati sono stati resi pubblici e si possono abbozzare i primi commenti su un campione sufficientemente significativo: 1961 sono stati gli esiti noti su un totale di 14.501 candidati; i «maturi» sono il 95% (1.858) e i respinti sono 103.

Dati quindi che denotano una tendenza che contraddice i risultati degli scrutini delle altre classi, dove la selezione è stata più che pesante, dove le motivazioni politiche delle bocciature erano parsi evidenti persino ai soliti disattenti volontari (leggi stampa borghese). Ciò non toglie che il numero dei respinti sia ugualmente alto in riferimento alla validità di queste prove d'esame, sempre più farsesche e basate su una concezione della scuola falsamente formativa.

In un momento politico in cui le forze conservatrici puntano ad una ristrutturazione capitalistica, l'esame di stato è stato fatto apparire come un momento di verifica della «buona volontà» governativa di ridare lustro ad una scuola sempre più decadente. Ma ciò non è stato; si è ripetuta la solita farsa del nozionismo e della ricerca della domanda e risposta alla «quiz televisivo», dove alunni e professori si sono confrontati sulla base di inutili «tenzoni» piuttosto che sulla effettiva maturità degli allievi.

Anche quest'anno, soprattutto quest'anno, dominato da tensioni politiche nuove, ogni professore, ogni commissione ha usato parametri propri di giudizio, per lo più (comunque) reazionari. Da parte loro i giovani si sono avvicinati piuttosto stancamente a queste prove, come ad un sotacolo da superare per togliersi dai piedi questa istituzione sempre più vuota che è la scuola cosiddetta «superiore». Ne è risultato lo scialbore e l'inutilità che ormai contraddistingue sempre più queste prove. Tranne il fatto che farebbe molto scalpore se non ci fossero respinti, per cui una percentuale anche minima deve essere bocciata per salvare la facciata.

Disaggregando i dati notiamo come l'andamento sia abbastanza lineare nei vari tipi di scuola; solo negli istituti tecnici e industriali è maggiore il numero dei respinti (sempre in percentuale s'intende) rispetto al resto. È questo il settore in cui maggiormente si è cercato di calcare la mano; il che sta ad indicare come la mano padronale pesi in quelle scuole da dove ci si attende esca personale specializzato. E dopo? La via della disoccupazione si apre in modo più evidente; per ora un pò di riposo, ma le preoccupazioni aumentano se si pensa all'anno prossimo, a settembre. Per alcuni la via dell'università resta aperta, ma come sacca di contenimento e serbatorio di lavoro nero, per altri rimane solo la via delle liste di preavviamento al lavoro per i giovani. Superato l'esame, rimane quello decisivo del posto di lavoro, dove il regime borghese-democristiano gioca le sue carte decisive.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 28 luglio 1977

Marcello di Fisica	L. 2.000
Compagni anonimi	15.000
Dalla prima festa di Dp a Cormano	300.000
Alcuni compagni di Dp	10.000
Loris di Paderno	10.000
Romano L. (Bg)	5.000
Tartari Umberto (Mi)	62.000
Sezione Pdup Messina 2° Versam.	27.000
Raccolti alla festa del sole di Arzignano	17.000
Operai della «Curti» Castelbolognese (Ravenna)	30.000
Dalmasio Bertulessi (Bg)	10.000
Ferdi Firenze	5.000
Pratesi Roberto (Fi)	10.000
Elisabetta Troso (No)	10.000
Fort Mauro (Mi)	5.000
Antonella Atrani (Sa)	10.000
Compagni del deposito locomotive (To)	23.000
Dp Zanica (Bg)	10.000
Dp Borghi storici (Bg)	27.500
Coll. Dp Autoferrotranvieri Napoli	26.000
P.le Viaggiante autoferrotranvieri (Na)	16.000
Bigi Modena	10.000
Lavoratori Face Standard Nuoro	20.000
Fausto e Silvia Roma	20.000
Compagni Enel Cantagirone	20.000
Nunzio e Anna (To)	10.000
4° Versamento Dp Peretola-Brozzi	30.000
Alfa Romeo Osmannuro (Fi)	5.000
Bartalini Sergio (Fi)	5.000
Compagni di Partanna	15.000
Elisa, Furio, Bruno di Udine	37.000
Paolo di Lavinio	4.500
Raccolti fra compagni del laboratorio Guidotti (Pisa)	5.000
Alcuni compagni di Dp Avigliano (PZ)	10.000
Impegno mensile	
Daniele Protti	10.000
Nicola Casale di Como	10.000
Francesco Sata Messina	5.000
Piola Marina Sarzana	3.000
Mario Pasinetti (No)	4.000
Elisabetta Troso (No)	3.000
Operaio Fiat Fiom Cendes	5.000
Mastrocesare Franco Vaiano	10.000
Grilli Luigi Trucazzano	10.000
2° versamento Daniela e Luciano (Mi)	30.000
Ruggero e Walter di Imola	10.000
Anna e Pierfranco Lionetto (Mi)	10.000
Compagni autoferrotramvieri (Na) giugno e luglio	28.000
Geppe Nunzia Dp di Cormano	10.000
Totale del giorno L.	**970.000**

Totale complessivo
L. 96.952.690

Un libro di due frati domenicani del 1400 sulla persecuzione delle streghe.

Quando bruciavano le donne in tutta Europa

È stato la prima volta tradotto dal latino medioevale in lingua italiana il «Malleus Malleficarum», cioè il «martello (pene) delle streghe». Scritto in prima edizione nell'inverno del 1486 a Strasburgo da due domenicani tedeschi incaricati dal Papa Innocenza VIII° della caccia alle streghe, ebbe a suo tempo un successo immenso arrivando a 35.000 copie di tiratura nei successivi due secoli di pubblicazione. È un testo tremendo, sconvolgente per la lucida violenza razionale che esprime contro le donne: in pratica è un trattato di sessuologia medioevale di grande divulgazione. Letto oggi può sembrare opera di persone allucinate che arrivavano al punto di vedere in ogni donna una minaccia all'ordine costituito, intesa come minaccia alla loro propria sessualità e al loro potere: ma il testo è troppo ben argomentato logicamente e troppo protetto dal crisma dell'ufficialità e della legge per non svelare, dietro l'allucinazione, la perversione dei giudici, eletta a norma di vita per l'intera collettività: Capita così che, per un caso neppure troppo strano, alcuni tra i capitoli più accusatori nei confronti delle streghe riguardo la loro capacità di impedire «la potenza generativa che il membro virile venga completamente staccato dal corpo», rendendogli difficile o impossibile il normale svolgimento della vita sessuale. Non mancano neppure le donne capaci di trasformare gli uomini in bestie: sono quelle che li fanno innamorare di sè «troppo smodatamente»: ma filtrata dalla repressione medioevale la poetica leggenda di Circe vede solo i porci e dimentica Ulisse, quasi a voler negare la stessa spontaneità della sessualità maschile.

Sono streghe le donne che hanno un amore adulterino (un modo nuovo, tutto cattolico, di divorziare, quello di fare espiare sul rogo il peccato di godimento), streghe le donne che si ribellano a un'offesa arrecata loro da uomini, streghe le levatrici, le ostetriche,in qualche modo depositarie di conoscenze che i medici volevano monopolizzare. Non c'è danno disgrazia o malattia a uomini e animali che non sia motivo sufficiente per scatenare la caccia alla donna: persino il fatto di essere bella poteva essere motivo di pericolo. Le donne erano comunque malae ficae (malefiche) per eccellenza, incarnazione loro malgrado della sessualità e quindi di tutto ciò che è «contro natura». E del resto non sono rimasti residui di queste mentalità nel costume degli uomini d'oggi (basta pensare ai proverbi popolari), per non parlare di quegli psicanalisti che hanno voluto a tutti i costi vedere nelle streghe casi di malattia mantale grave, prolungando nel tempo lo stesso complice giudizio dei loro carnefici? Sono centinaia gli episodi raccontati dal libro: cronache di amori comuni, di avventure sessuali che da commedia si trasfromano in tragedia: dall'uomo che ha paura della vendetta delle donna che ha lasciato, colpevole magari solo di essersi innamorata, e che la accusa di voler danneggiare il suo nuovo matrimonio oppure di avergli fatto perdere la potenza sessuale, al vescovo che vuole riprendersi i gioielli regalati alla concubina e trova la scusa per farla bruciare in seguito a un'improvvisa malattia che lo colpisce, la cui causa attribuisce all'amata, al marito becco che accusa la moglie di farsela col diavolo, al padre che fa bruciare la moglie e la figlia per disobbedienza, alla donna che accusa la sua vicina per odio verso di lei o per invidia verso i suoi «liberi costumi», oppure semplicemente per paura di essere a sua volta accusata. «Non si deve lasciare in vita neanche una strega per non rischiare magari un sentimento umano come la pietà, è proibito guardare la propria vittima negli occhi: per questo, se tace o nega tutto anche sotto tortura, è accusata di applicare la «stregoneria del silenzio», per questo, anche se gli indizi sono semplici accuse dei vicini si trova il modo di renderla comunque colpevole, a titolo di esempio per tutte le donne.

E se può servire, per rompere la «stregoneria del silenzio», inventare nuove torture o trasportare l'imputata in gabbia all'interrogatorio in modo che tutti la vedano, si trova il passo delle sacre scritture che giustifica la cosa. Il testo del resto abbonda di citazioni di tutti i principali santi della chiesa, tutti più o meno fervidi ed accaniti torturatori di donne in nome della negazione della loro sessualità. Il Malleus malleficarum è anche una dettagliata e precisa storia di tutto un modo di vivere la sessualità maschile, che vuole che, per colmo di ironia, proprio loro, gli inquisitori, siano insigniti dalla chiesa dell'appellativo di «malleus haereticorum» (martello degli eretici), e cioè siano considerati i depositari del «fallo» e della maschilità dell'istituzione clericale (del resto tutta la storia della chiesa è in primo luogo storia dell'attuazione del dominio sulla donna da parte dell'uomo). Per questo il Malleus è anche una tragica e silenziosa dichiarazione di impotenza da parte della donne: sia che piangano e rovescino sui loro accusatori ingiurie tremende, sia che si chiudano in un silenzio di rifiuto totale, sia che tentino di uccidersi impiccandosi quando capiscono che non hanno vie di scampo, sia che si riconoscano colpevoli di tutti i mali del mondo. La lunga storia dell'oppressione femminile ha sicuramente segnato, nel Rinascimento, un capitolo particolarmente crudele, legato anche ai manifesti di anni che un eccesso di repressione della sessualità aveva prodotto in tutto il tessuto sociale e alle innumerevoli manifestazioni di perversione, isteria e sadismo che vi hanno fatto seguito. Ma il Malleus è contemporaneamente la storia di un consolidato costume collettivo, radicato a un punto tale che ancora oggi se ne scorgono le conseguenze. L'introduzione del libro è curata da Armando Verdiglione, del collettivo di semiotica e psicanalisi.

Valeria Fieramonte

«Preti di tutto il mondo, uniamoci»

Città del Vaticano, 28 luglio

«Preti di tutto il mondo, uniamoci». Questo il grido lanciato sull'ultimo numero dell'«*Osservatore della domenica*» dal parroco romagnolo don Francesco Fuschini che invoca dal Signore un santo «che mangi Vangelo e non rimastichi le tematiche stanche degli intellettuali in servizio di copertura ai poteri in carica». Noi - prosegue don Fuschini - abbiamo bisogno «di un santo che cavi la vita dalla preghiera, come lo scriba dotto nelle cose del regno, il nostro santo deve trovare nel suo tesoro la forza della tradizione e la novità cattolica». «Nelle scuole materne delle amministrazioni rosse dell'Emilia Romagna - è detto ancora nell'articolo - hanno tolto il crocifisso; o se il crocifisso (come dicono) è stato incluso nei bilanci comunali di arredamento, si è dimenticato di includervi la spesa per il chiodo da appenderlo». «Dalla destra - prosegue il parroco romagnolo - il nostro fratello in eterno mons. Lefebvre spara omelie a lupara contro Paolo sesto con la fede testarda di chi si volta indietro come la moglie di Lot. La scuola superiore è monopolio di autonomi e di indiani urbani; nel ghetto i gruppi colpevolizzati come cattolici. Il matrimonio con divorzio è diventato una società per azioni della coppia».

«Il divorzio sconfitto nel segreto della coscienza - prosegue l'articolo - richiede licenza di uccidere. La violenza spara alle gambe. La pornografia lavora sul piano industriale per la dequalificazione dell'uomo. Il consumismo è l'idolo a devozione universale: consumo, dunque sono. Vogliamo un santo che urli da tutti i 'media' contro questo mondo in dissoluzione». «Noi - conclude l'articolista - non ti chiediamo, Signore, di fermare le mani violente e le bocche guerrigliere: ti scongiuriamo, mandaci il santo che apra alla chiesa le strade del tuo servizio; perché senza la presenza attiva della chiesa il mondo è inabitabile».

Due compagni arrestati dopo il processo di Trieste

Catanzaro, 28

Una ragazza milanese di 23 anni è stata violentata da uno sconosciuto mentre prendeva il sole nuda su una spiaggetta isolata della costa calabra, dove si trovava in vacanza. Il fatto sembra destinato a fornire argomenti alla discussione sul nudo che trova ampio spazio sui rotocalchi in questi giorni. In realtà ci sembra che questo ennesimo episodio di violenza con nudo c'entri ben poco. Gli stupri sono ormai cronaca quotidiana e ne restano vittime anche anziane signore (vedi il caso recente di Soncino) che certo non hanno offerto nessuna «occasione» ai violentatori. La realtà è che ogogni atteggiamento di una donna non accompagnata e «difesa» da un uomo - uscire di sera, andare a un bar, prendere il sole - può diventare «occasione» di stupro.

Violentata su una spiaggia isolata

Trieste, 28

Pesanti i capi di imputazione ai compagni arrestati ieri al tribunale di Trieste dopo le provocatorie cariche della polizia. I compagni avevano partecipato alla mobilitazione organizzata dai collettivi femministi e dalla sinistra in occasione del processo ai tre violentatori di Trieste, che sono poi stati condannati. Il compagno di Ao arrestato ieri è accusato di violenza, minacce e oltraggio a pubblico ufficiale. Un altro arresto è intanto avvenuto. È quello del compagno Mario Goffredo di Gioventù Aclistica, con gli stessi capi di imputazione. I due compagni, ora detenuti non sono ancora stati interrogati. Si sa intanto che un altro compagno sarebbe ricercato per gli stessi motivi.

Recensioni

Magistratura e conflitti di classe

Il '68 ha rappresentato un momento do rottura e di svolta anche nel mondo tradizionalmente separato e «neutrale» del diritto.

Risale, infatti, a quegli anni la nascita di Magistratura Democratica quale essa è oggi, cioè un gruppo di giudici di sinistra che ha effettuato una scelta di campo, schierandosi a fianco della classe operaia, non solo sul piano, meramente ideologico, ma coinvolgendo in pieno la propria professionalità di tecnici del diritto.

È la spinta per una pratica giudiziaria innovativa, che darà luogo a consistenti filoni giurisprudenziali, soprattutto in materia di diritto del lavoro, tutela degli interessi collettivi e garanzia delle libertà individuali, e oltre a ciò, a comportamenti pubblici di magistrati, che colpiranno sensibilmente l'opinione pubblica.

Se questo è il fenomeno più appariscente, le cose non rimangono ferme in altri settori del mondo giuridico, anche se si muovono in modo più discreto e più cifrato. Basti pensare, ad esempio, alla intensa attività della Corte Costituzionale in quegli anni, in materia di diritti della difesa nel processo penale.

Ma, in particolar modo, è la cultura giuridica che sembra voler rimettere in discussione se stessa e ripensare, in termini non più solo tecnici e neutrali, ma politici, la sua funzione nella società.

È il frutto dell'impatto con le lotte studentesche, con la critica all'autoritarismo accdemico, al nozionismo, alla neutralità della scienza. Nascono di qui i primi contro-manuali, ovvero rileltture critiche delle tradizionali branche della scienza giuridica (quello del Barcellona, quello del Galgano, quello di Ugo Rescigno).

Ma vi è anche lo stimolo delle nuove leggi, risultato delle lotte del movimento operaio: prima fra tutte lo Statuto dei lavoratori, donde il fiorire di una scuola di giuslavoristi, che assume come dato l'insubordinazione operaia e la conflittualità permanente.

Il panorama si arricchisce poi di un numero rilevante di nuove riviste, *strumento agile di diffusione* del dibattito intorno alle istituzioni e allo Stato, le quali si pongono programmaticamente al di fuori del circuito della pubblicistica giuridica, per confrontarsi con la politica e con la cultura nel suo complesso (v. Politica del diritto, Qualegiustizia, Critica del Diritto ecc.).

Si tratta, dunque, di un fenomeno articolato e ricco di aspetti ancora in parte inediti, ma rimasto ancora allo stato magmatico, in quanto è mancata una riflessione complessiva in grado di estrarne le linee unitarie e di individuarne una chiave di lettura in termini di alternatività e di rottura.

Romano Canosa, impegnato in prima persona come giudice e come studioso dei problemi istituzionali, compie un primo sforzo in questa direzione, cercando cioè di fornire, col suo volume di recente pubblicazione dal titolo emblematico «Diritto e rivoluzione», una visione di assieme di quello che è avvenuto in Italia nel settore progressista della cultura giuridica in questi ultimi anni.

Il lavoro di Canosa muove da una considerazione amara, e cioè, che proprio quando si incominciano a tirare le fila e si individuano i contorni abbastanza nitidi di un disegno di alternatività del fenomeno, lo stesso è in via di riassorbimento nel quadro della nuova stabilizzazione voluta dall'accordo delle forze politiche dell'arco costituzionale.

Questa è in sostanza la chiave prescelta dall'Autore per leggere la vicenda della cultura giuridica di sinistra di questi anni: in una prima fase, tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, la scienza giuridica scopre il valore positivo della conflittualità e dell'antagonismo di classe e si pone al lavoro per plasmare gli strumenti tecnici (normativi ed ermeneutici) al fine di garantire i più ampi spazi al dispiegarsi del movimento e delle lotte. È la fase del «garantismo», concetto questo che, per quanto si muova ancora nell'ambito delle categorie tradizionali, tuttavia appare uno strumento di difesa delle conquiste operaie in termini di tutela salariale di libertà e di controparte, tale da entrare non di rado in conflitto con la razionalità oggettiva del sistema di fabbrica e con lo sviluppo capitalistico.

Alla metà degli anni '70, la svolta. Proprio quei giuristi, i quali si erano sforzati di dilatare al massimo la normativa vigente in difesa del contrattualismo e della conflittualità, incominciano a parlare in termini ambigui di superamento della fase garantista del diritto del lavoro, ed emerge per la prima volta nella cultura giuridica italiana di sinistra il termine «compartecipazione» con una valenza positiva.

Nella sfera più ampia, poi, dei rapporti tra Stato e cittadini, dal 1974 in poi, una produzione legislativa a base di «leggine» muta radicalmente il volto liberaldemocratico del nostro Stato, connotandolo, invece, in senso sempre più esplicitamente autoriatario e poliziesco.

È questo il prezzo della nuova stabilizzazione, della «partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato»; ed è impressionante notare come i nuovi consiglieri del principe, cioè i giuristi, si adeguino al mutato clima politico e siano pronti a ribaltare (anche se parlano di superamento) le loro posizioni espresse solo pochi anni addietro.

Le opinioni di questi personaggi sono puntualmente analizzate da Canosa nel capitolo sulla nuova ideologia giuridica della compartecipazione; mentre nel capitolo dedicato alla nuova curvatura autoritaria dello Stato borghese ci offre uno spaccato europeo di legislazioni e prassi repressive, da far meditare a lungo il lettore circa le linee di tendenza di trasformazione delle nostre istituzioni.

Il coronamento di questa svolta nella cultura giuridica di sinistra lo si osserva nel campo della teoria dello Stato e del diritto costituzionale, dove cioè viene mostrata tutta la corda della povertà scientifica e dell'opportunismo che ne sta alla base.

I cardini su cui ruotano tutte le più recenti analisi dei giuspubblicisti vicini al Pci sono rappresentati da un recupero della funzione del Parlamento e del pluralismo, in termini squisitamente neo-liberali, senza alcun riferimento ai concreti contenuti di classe.

Si tratta di un'operazione, culturalmente mediocre, di mera razionalizzazione dell'esistere, laddove cioè il Parlamento è stato la sede ove sono passati i primi accordi Dc-Pci. Nota Canosa: «Il luogo privilegiato di sperimentazione di questa politica è stato finora il Parlamento: l'intervento della teoria giuridica non ha fatto altro che prendere atto di questa situazione e cercare di razionalizzarla nel modo più dignitoso possibile. Sembra riaffiorare qui una sorta di tardivo vysinskismo...».

La pretestuosità di un tale tipo di teorizzazione è stata di recente verificata in occasione dell'accordo programmatico, quando per diversi mesi il Parlamento e tutta l'opinione pubblica sono stati tagliati fuori dalle trattative intercorse fra i partiti dell'arco costituzionale. Quanto al pluralismo, gli attacchi e le campagne terroristiche avallate, quando non condotte in prima persona dal Pci, nei confronti di gruppi e movimenti alla sua sinistra (movimento degli studenti, femminismo, Magistratura democratica) mostrano come la prospettiva verso cui si muove il nostro assetto istituzionale sia molto più simile ad una società «corporata» che ad una società pluralista.

Tutti questi problemi sono attentamente esaminati da Canosa *nel suo libro, il quale risulta*, un utile contributo non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti i militanti che vogliano capire meglio i mutamenti dell'attuale fase, con un'ottica diversa da quella del commentatore dei fatti politici.

Aurelio Galasso

Recensione a R. Canosa: «Diritto e rivoluzione» - ed. Mazzotta - 1977

Re Nudo... medita.

C'è un editoriale sul numero 55 di Re Nudo che può provocare qualcosa come un brivido. Le cause di questa sensazione sono molte ma essenzialmente risiedono nei concetti espressi e contenuti nell'editoriale in questione. In sintesi propone: «una ritirata degli umani» dalla città alla campagna nel giro di pochi anni (secondo l'opinione dell'anonimo scrivente, che ci permettiamo di mettere in dubbio) si assisterà ad «una fase di disgregazione acuta della società borghese» e «la società capitalistica trascinerà se stessa sul piano inclinato in cui sta precipitando». Francamente non si sa bene se queste idee sono più vicine a quelle espresse dai bambini di Dio o alle altre, importate, sul Buddismo Zen o se assomigliano maggiormente a quegli strani incroci ideologici - che talvolta si trovano riuniti in un solo individuo - tra testimoni di Geova e Boy-Scuot, naturismo mistico o nudismo naturalistico e altri vari astrologici parapsicologismi. Certo è che tutti gli «ismi» di cui sopra, altro non esprimono che una visione subalterna e dipendente dall'ideologia dominante, quella del Capitalismo. Si sa abbastanza bene come certe personalità riflessive e introspettive siano sempre state funzionali a certe altre personalità aggressive e repressive.

Sta al movimento che nasce - dice l'editorialista - darsi una coscienza per far sì che le campagne emiliane o toscane non si trasformino in un grande ghetto dove concentrare i giovani turbolenti. Certo che, se la «turbolenza» di questi giovani, che dovrebbero concentrarsi nelle campagne emiliane o toscane, consiste nell'andare in montagna a fare meditazione, non si capisce chi potrebbe dolersene, tanto più che, come ben sa l'autore dell'articolo, anche il Pci o la rappresentanza della classe operaia, non trovando altro da contrapporre al trentennale «rimbocchiamoci le maniche», propugna il «ritorno alla terra» come soluzione alla disoccupazione e alle altre contraddizioni e incompatibilità del sistema dominante. Afferma l'articolista che con «le giunte rosse campagnole», il Pci (...) localmente si sta muovendo. Ne siamo persuasi, non sarà molto difficile per il Pci rappresentare anche quei mille giovani che l'altro giorno erano in montagna a meditare.

Ferruccio

DALL'ESTERO

Andreotti entusiasta: mai così amici Italia e Usa

Conclusa in un'atmosfera idilliaca la visita a Washington - Soddisfatta anche l'Unità - Stabiliti incontri periodici su economia e difesa

La visita di Andreotti negli Stati Uniti si è conslusa in un clima di idillio, tanto da parte americana quanto da parte italaina. Su tutti i punti dell'ordine del giorno si è raggiunta un'intesa che, stando alle dichiarazioni dei protagonisti, sembra perfetta. E il tutto ha avuto il benestare del Pci, che si è proclamato entusiasta degli accordi raggiunti e ha sollevato obiezioni solo su questioni secondarie.

Eppure quello che ha avvicinato Andreotti e Carter in modo così clamoroso è stata proprio la necessità di cooperare, ciascuno secondo le sue possibilità e le sue competenze, per limitare al minimo il prezzo da pagare per la collaborazione del Pci e per creare le condizioni per farne a meno il prima possibile. Carter, come Andreotti, si è ormai convinto che, stanti gli attuali rapporti di forza in Italia, l'accordo programmatico a sei, così come sta configurandosi, è tutto sommato il male minore. Per tutta una fase esso potrà infatti contribuire a un abbassamento della conflittualità sociale, a una riduzione dei consumi a favore dei profitti e a una stabilizzazione di un paese che, da Washington, è stato considerato negli ultimi anni come particolarmente turbolento ed estremamente dannoso per il cattivo esempio offerto agli altri paesi dell'Europa meridionale. In cambio di questo, il Pci non chiede nulla che possa dispiacere agli Stati Uniti: non chiede posti nei ministeri (l'ingresso nel governo è la linea del Piave su cui neanche Carter è disposto a transigere); non chiede l'uscita dell'Italia dalla Nato e nemmeno un disimpegno parziale, come pure chiede il Pcf nel suo programma; non chiede lo sganciamento dell'Italia dall'economia americana; non ha velleità europeiste come l'omologo francese. Carter non può dire di no.

Ciononostante è chiaro che a Washington si spera che la collaborazione Dc-Pci abbia una durata ben delimitata nel tempo. Un partito comunista, anche se ben addomesticato, può sempre dare fastidio. E in effetti gli americani avrebbero voluto inserire, nel comunicato finale dei colloqui Carter- Andreotti, qualche frase atta a ristabilire le distanze con l'eurocomunismo: è stato Andreotti, prudente e realista, a indurre gli alleati a rinunciare a una soddisfazione di principio per badare invece al sodo.

Paradossalmente, proprio mentre il Pci entra con tutti i crismi nella maggioranza di governo, l'Italia torna ad essere (anche se in realtà non ha mai smesso di esserlo) il partner più fedele, e quindi privilegiato (nelle briciole), degli Stati Uniti. Dai colloqui di Washington è uscita infatti la decisione, che a quanto si consta non ha precedenti con altri paesi, di stabilire consultazioni periodiche regolari non solo tra Carter e Andreotti, ma anche a livello di ministri dell'economia, della difesa e del commercio estero. L'Italia sarà dunque soggetta a sorveglianza speciale non solo per le scelte di politica generale, ma in tutte le articolazioni che presentano qualche interesse per gli Stati Uniti.

I fitti colloqui della delegazione italiana, che si è cinontrata con numerose personalità americane del mondo politico ed economico, hanno avuto come oggetto, oltre alla valutazione della situazione politica del nostro paese, la politica estera, i rapporti commerciali Italia-Usa, la collocazione della Nato e la politica energetica. Riguardo a quest'ultima, l'amministrazione Carter, rafforzata dal consenso degli organismi tecnici federali, ha deciso di appoggiare con l'apporto di adeguati mezzi finanziari, di tecnologia, di combustibile nucleare e anche di uranio naturale (perchè attraverso l'Eurodif l'Italia dispone delle possibilità di arricchimento), la realizzazione del programma elettronucleare italiano. È un programma ricordiamo, che prevede per il 1985 la costruzione di centrali capaci di produrre 12.000 megawatt di potenza e che costerà intorno agli 11-12 miliardi di dollari. Non è difficile supporre che, in cambio della garanzia per le forniture di uranio e dell'appoggio finanziario, il governo italiano si sia impegnato ad affidare le commesse per la costruzione delle centrali ai monopoli americani del settore, rafforzando così la nostra dipendenza energetica da Washington e rinunciando ad altri tipi di tecnologia, come quello canadese, che garantiscono una maggior autonomia.

Dal punto di vista della politica internazionale, l'incontro Forlani-Vance è stato in pratica un monologo in cui Vance ha esposto i criteri generali che guidano l'azione del dipartimento di stato e ha comunicato lo stato delle trattative diplomatiche concernenti Medio Oriente, Sudafrica e Unione Sovietica. Anche su questo punto gli americani hanno ben poco da lamentarsi della politica estera del nostro governo, sempre in linea con la tesi dell'oltratlantico. Perfino sulla scottante questione della politica carteriana dei diritti dell'uomo, che secondo Giscard d'Estaing e Schmidt rischia di compromettere i rapporti con l'Unione Sovietica, Andreotti non ha avuto nulla di ridire. Carter è stato molto lusingato di questo giudizio italiano: meno lo è stato il corrispondente dell'Unità, Jacovello, che ha scritto sul suo giornale, sia pure in un tono estremamente garbato e bonario, che Andreotti si è spinto un pò troppo in là, rischiando di compromettere i rapporti di amicizia con l'Urss («alleanza con gli Stati Uniti, amicizia con l'Urss», dice testualmente). *Questo è stato per il Pci l'unico* neo dei colloqui: per il resto Jacoviello, tutto emozionato per aver finalmente ottenuto il visto per entrare negli Usa e per essere stato addirittura salutato dal presidente Carter, ha avuto solo espressioni altamente favorevoli.

Sul piano commerciale, gli Stati Uniti si sono detti disposti a rivedere alcune norme doganali che ostacolano o contingentano le esportazioni di prodotti italiani come scarpe e abbigliamento e hanno accettato il sostanziale allineamento della lira nei confronti del dollaro, che sta svalutandosi da alcune settimane rispetto al marco a llo yen giapponese. In cambio l'Italia si impegnerà in sede Cee a combattere le tendenze protezionistiche che stanno affiorando in Francia e Gran Bretagna.

Per quanto riguarda i problemi finanziari, Andreotti ha potuto presentarsi a Carter in condizioni meno sfavorevoli di quando incontrò, nel novembre scorso, Gerald Ford. Questa volta il governo non chiede prestiti per salvare la lira e può presentare all'attivo i decreti sulla scala mobile, che nemmeno gli americani pensavano di poter far passare con una resistenza così limitata da parte dei comunisti. Andreotti ha chiesto invece investimenti, specialmente nel Mezzogiorno, forse per compensare i vuoti lasciati dalle Partecipazioni statali con qualche multinazionale Usa. Di qui a due mesi ci sarà in Italia una riunione di un gruppo qualificato di industriali americani per studiare le possibilità di «un maggiore apporto finanziario americano alla struttura produttiva italiana». A questa riunione saranno invitati anche i sindacati. In realtà, sarebbe già molto se le numerose filiali di multinazionali americane in Italia, che minacciano ristrutturazioni e chiusure, evitassero di farlo.

A.F.

BARI ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 30 alle ore 16.30 in sede a Bitonto (piazza principale) attivo provincia di Bari; odg. lavoro precario nei paesi, preavviamento e movimento dei disoccupati; partito di Dp in provincia. Sono invitati i compagni anche delle altre province.

Etiopia: i somali conquistano Harrar

Ancora assediate le ultime città eritree in mano al governo - Conferenza stampa dell'ambasciatore somalo - Amnistia del Derg

Peggiora da giorno in giorno la situazione per il governo militare etiopico: i due principali fronti di liberazione, quello eritreo e quello della somalia occidentale ogni giorno annunciano nuove vittorie nella loro lotta contro il governo centrale. Sul frontemeridionale addirittura, sembra che le truppe etiopiche conservino il controllo solo di tre città, Asmara, Massaua e Assab, mentre tutto il resto dell'Eritrea sembra sia ormai sotto il controllo dei due fronti di liberazione Fle e Fple. Addis Abeba ha annunciato oggi che ha emanato una mnistia per tutti i soldati etiopici che hanno disertato per passare nelle «file dei ribelli», nelle regioni meridionali. Il numero dei disertori non è mai stato reso pubblico ma si presume che sia veramente alto; due Fronti di Liberazione Eritrei hanno comunicato oggi intanto a Khartum (capitale del Sudan) che hanno deciso di unificarsi. La notizia non è del tutto chiara, ma pare che si tratti del Fle e del Fle-fp che fa capo a Osman Sabbe, un personaggio più volte accusato da parte del Fple e del Fle di essere un «agente dell'imperialismo». Appare quindi strano che il Fle abbia deciso di unificarsi con il suo gruppo e non invece con il Fple, un'organizzazione autenticamente progressista, con la quale ha anche firmato prevalentemente degli accordi di unificazione d'azione.

Il governo tedesco ha oggi annunciato che ha incaricato la sua ambasciata ad Addis Abeba a controllare se gli aiuti di Bonn per le forze di polizia etiopiche (pari a cinque milioni di marchi) non vengano invece per altri fini». In questi giorni si stanno anche chiarificando le alleanze internazionali sia del regime etiopico che dei suoi nemici: l'Unione Sovietica continua imperterrita a fornire il suo appoggio militare e politico a Menghistu coinvolgendo in questo anche i cubani, che hanno deciso ieri di inviare una equipe medica «come aiuto internazionalista»; non sono confermate la notizie circa la presenza di militari cubani in Etiopia e si sperache Avana non si conprometterà con aiuti del genere con il sanguinario militare. Già il cambio del cavallo dell'Urss dalla Somalia all'Etiopia ha fatto intravedere alle potenze imperialiste occidentali l'occasione di trascinare dalla loro parte il regime del pesidente Barre con «generose» offerte di armi. L'ambasciatore somalo in Italia Abdulahi Nur ha smentito ieri, nel corso di una congerenza stampa, che la Somalia sarebbe in procinto di aprire all'occidente: «abbiamo scelto la strada del socialismo e non intendiamo cambiare rotta», ha dichiarato. «Ma se le armi sovietiche concesse all'Etiopia verranno usate contro di noi, prenderemo in considerazione l'offerta di armi degli Usa e della Gran Bretagna». L'ambasciatore ha ribadito la linea del suo governo che nega un'implicazione diretta della Soamlia nel conflitto, il quale sarebbe invece condotto dal Fiso. Il Fronte di Liberazione della Soamlia Occidentale ha annunciato oggi, nel frattempo, che violenti scontri con i governativi si stanno svolgendo nella regione di Ballè, 250 chilometri ad ovest dell'Ogaden. I guerriglieri sostengono di aver ucciso e catturato oltre mille soldati etiopici, e di aver «annientato» un reparto di paracadutisti occupando la importante città di Harrar.

Dario Fomari

Repubblicani uccisi in Nord-Irlanda

Belfast, 28

Quattro morti e una quarantina di feriti sono il bilancio dei furiosi scontri esplosi ieri tra i gruppi rivali dell'Ira (Irish Republican Army) nei quartieri cattolici di Belfast. Appelli alla tregua erano stati lanciati da entrambe la parti in lotta, l'ala «official» dell'Ira di tendenza marxista e politicamente rappresentata dal Partito Repubblicano dei Lavoratori ed il gruppo dei «provisionals». A far divampare la battaglia su larga scala, ieri è stata una banale rissa in un «pub»: «è cominciato tutto con una zuffa e una scazzottata in cui due nostri membri sono finiti in ospedale» ha detto un portavoce degli «officials». Poi c'è stato il primo morto: il ventiseienne Trevor Mc Nukty, membro dell'esecutivo dell'Associazione per i diritti civili; gli hanno sparato a bruciapelo due uomini, pare «provisionals», mentre si trovava in casa. Un collega, il trentenne Joseph Flood, è stato ferito cpn la stessa arma, una magnum, ma le sue condizioni non sono gravi. Entrambi appartenevano al Partito Repubblicano dei Lavoratori, il cui leader Malachy Mc Gruran ha accusato di assassinio il gruppo repubblicano rivale. Un'ora dopo il primo attacco c'è stata una rappresaglia contro un membro dei «provisionals»: un dirigente del «sinn Fein» (ala politica dei provisionals) è stato ucciso davanti a casa sua. L'organizzazione ha poi accusato gli officials di avere assassinato altri due suoi militanti. Un commando dell'Ira official è anche entrato in un bar frequentato dai provisionals ferendi un uomo. A tarda sera tra le due parti sono cominciate dei colloqui per arrivare ad una tregua. Fonti dell'Ira-official hanno fatto poi sapere che era stata decretata la fine di tutte le ostilità

Gli studenti libici in Italia protestano per l'attacco di Sadat

Gli studenti libici in Italia hanno reso pubblico oggi un comunicato in cui prendono posizione riguardo la guerra di questi giorni tra la Libia e l'Egitto: «Il ruolo del regime egiziano che capeggia i regimi reazionari e servi dell'imperialismo consiste nel tentativo di liquidare i regimi progressisti che si oppongono alle soluzioni capitolazioniste e che invitano alla lotta continua fino alla liberazione di tutta la terra araba, contro l'imperialismo ed il sionismo. Quello che la Giamahiria affronta in questi giorni - continuano gli studenti libici - e simile a quello che è successo ae continua a succedere nel Libano contro le forze progressiste e la resistenza palestinese.

Meridione

segue da pag. 1

un'altra occupazione e il 13 luglio hanno incominciato ad arare le terre con il trattore prestato da un'altra cooperativa. «A ottobre ci torniamo sulle terre e le seminiamo e poi non le molliamo più, comunque decida la commissione». «La terra occupata è tutta in pianura, se la lavoriamo posson venir su 200 mila viti, vuol dire per i braccianti lavoro sicuro tutto l'anno, mentre adesso i braccianti qui sono quasi tutti precari alla giornata e devono anche lottare duramente perchè gli agrari non vogliono mai dare il salario contrattuale».

Achilli

segue da pag. 1

minare un grosso cambiamento rispetto alla situazione attuale. Credo che tra le forze sociali, più ancora che fra le forze politiche tradizionali della sinistra, matura alla base questa esigenza; e credo stia maturando alla base del Pci più ancora di quanto non appaia in superficie. Sappiamo che la costruzione di un progetto di alternativa di un programma comune è difficile, però bisogna portare avanti in concreto questa linea anche per avere con il Pci un rapporto dialettico che faccia riflettere la base sulla linea che il gruppo dirigente porta avanti, improduttiva per l'intera sinistra.

Qdl: Il Psi viene dal centro-sinistra alla proposta dell'emergenza; ora siamo alla fase di accordo a sei: come collochi questa fase: intermedia nella politica dell'alternativa, oppure antagonista rispetto a questa?

Achilli: Sono ancora convinto che una politica di emergenza può essere il punto di partenza per quella dell'alternativa. I fatti recenti hanno dimostrato però che non siamo in una fase politica di emergenza; la Dc non è disponibile.

Per la Dc l'emergenza vuol dire appoggio alla sua politica.

La nostra proposta è oggi fallita; non è possibile una politica di emergenza quale noi la volevamo. La politica di alternativa, cioè di un cambiamento radicale, presupporrà elementi di rottura non solo con alcune forze politiche e sociali, ma soprattutto con il metodo con cui anche la sinistra ha condotto la sua strategia politica.

Qdl: Allora perché non adesso questa politica di rottura? Da una parte c'è l'accordo di governo, firmato dai 6 partiti e accettato dalla Confindustria, dall'altra il sindacato: Benvenuto, socialista ha dichiarato che il sindacato non ha firmato l'accordo.

Achilli: I tempi sono maturi; la gestione di questo accordo creerà, penso, molto presto, difficoltà alle sinistre e soprattutto al sindacato; come partiti della sinistra non dobbiamo dare man forte ad una politica ostile al sindacato. È necessario non ridurre la credibilità del sindacato rispetto alle lotte di massa che sicuramente nei prossimi tempi, a causa dell'impossibilità dell'accordo di soddisfare alcune esigenze fondamentali.

Il Psi, nel suo complesso è indirizzato a portare avanti questo discorso. Io avrei voluto su questo, un dibattito subito nel CC, ma la convocazione del congresso ha spostato di fatto il dibattito al prossimo settembre. Alcune forze, non dichiarandolo vogliono ostacolare questo momento politico, capace di far assumere al partito posizioni precise.

Nel Psi, esiste una maggioranza che intende iniziare un processo politico subito. Proprio al centro studi, che è dipendente dalla direzione, ha lanciato questi giorni, la proposta di presentazione al prossimo CC di una bozza di programma che potrebbe essere una bozza di «proposta socialista per il programma comune»; non il «programma socialista». Vedremo la disponibilità reale di tutto il Psi.

Ho l'impressione che il Psi sia molto attento ai contenuti dell'accordo proprio perché ha fatto l'esperienza del centro sinistra. Il Psi non è disposto a privilegiare gli elementi di quadro politico, gli elementi di novità che il Pci tende a ricoprire ogni giorno, rispetto invece all'attuazione pratica dei contenuti dell'accordo. «Tra l'altro in esse, chiare sono solo le parti favorevoli alla Dc, mentre le altre sono ambigue e sfumate, tante da dare spazio a rotture, come è successo per l'equo canone».

Il Psi però non può assumere un atteggiamento sistematico di opposizione; ritengo che in questa fase sia già un fatto significativo l'aver valutato caso per caso gli aspetti positivi, senza essere vincolati al rispetto generale dell'accordo.

Dollaro: svalutazione in funzione internazionale

La svalutazione del dollaro, orchestrata dalle autorità monetarie statunitensi è sicuramente un dato di notevole portata sia per l'andamento delle relazioni internazionali tra i paesi industrializzati, sia per le prospettive della ripresa dell'economia Usa.

Il solo fatto che la svalutazione strisciante della divisa americana abbia per converso prodotto un apprezzamento del marco tedesco pari al 5 per cento dal 28 giugno ad oggi, ed una rivalutazione dello yen giapponese superiore al 10 per cento nel corso dell'anno, da le dimensioni di quali sconvolgimenti sono e saranno portati dall'attuale corso della politica monetaria degli Usa.

Le polemiche che rimbalzano da un capo all'altro dell'Atlantico, costituiscono il prosieguo diretto delle contraddizioni che al vertice di Lor ìra, qualche mese fa, si riscontrarono tra le politiche economiche dei paesi trainanti, tra le locomotive dell'economia capitalistica mondiale, gli Usa, la Germania Federale ed il Giappone.

In sè il fenomeno della svalutazione del dollaro, cosí come si è dispiegata negli ultimi giorni, non è, apparentemente di difficile interpretazione; la nuova amministrazione Carter chiede agli alleati europei di abbassare il tiro delle esportazioni di beni sul mercato Usa, di abbandonare almeno in parte la strategia aggressiva di penetrazione dei mercati.

La risposta tedesca si può leggere in cifre: nei primi sei mesi di quest'anno l'attivo commerciale della Germania Federale è stato di 18 miliardi 362 milioni di marchi, superiore addirittura di 2 miliardi di marchi all'attivo registrato della bilancia commerciale tedesca nello stesso periodo dello scorso anno. Contemporaneamente il deficit commerciale Usa previsto per il '77 ammonterà forse a 25 miliardi di dollari, mentre nello scorso anno lo stesso deficit non raggiungeva i 10 miliardi di dollari.

Da qui la tesi del sig. Michel Blumenthal, ministro del tesoro Usa, e degli uomini dello staff della nuova amministrazione: il deficit della bilancia commerciale degli Stati Uniti è il controvalore dei favolosi attivi degli scambi con l'estero rilevati nei paesi europei ed in particolare dell'attivo tedesco giapponese.

Con la svalutazione del dollaro si intende cosí riportare un nuovo ordine nell'evoluzione degli scambi internazionali, evitare la dilatazione della liquidità internazionale con il massiccio afflusso di dollari che giungerebbe in Europa per finanziare il deficit statunitense.

Questa filosofia degli scambi, i cui fautori sono stati tacciati da Paul Fabru su «Le Monde» di «irresponsabilità», costituisce la giustificazione ufficiale data dalle autorità monetarie statunitensi riguardo alla svalutazione della propria moneta.

Da Bonn si risponde per bocca del ministro delle finanze della Repubblica Federale tedesca, che al livello a cui è stata fatta scendere la divisa americana, ossia sotto il livello «fisiologico» di 2,25 rispetto al marco, esiste nei fatti una sottovalutazione del dollaro rispetto alle altre monete «forti».

La preoccupazione non è tanto in una corsa alla svalutazione, peraltro assai improbabile, date le catastrofiche conseguenze che essa porterebbe sul mercato finanziario e nell'intero sistema monetario internazionale; il problema che i tedeschi invece fanno rilevare, come diretta risposta alle argomentazioni del sig. Blumenthal, è che il passivo americano non riceverà rilevanti contrazioni con la svalutazione del dollaro; infatti il deficit della bilancia dei pagamenti Usa è ancorato saldamente al rusplus dei paesi dell'Opec, considerando anche il forte incremento dei consumi petroliferi che si è registrato negli Stati Uniti (+44% nell'anno in corso, +40% previsto per il '78), che aveva stimolato la nuova amministrazione di Carter a lanciare il proclama dell'austerità ala cittadinanza americana.

Anche qui, si dice alla Bundesbank, le cifre parlano chiaro: nel '77 la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti presenterà un deficit complessivo pari a 38 miliardi di dollari, contro un surplus dei paesi produttori di petrolio pari a 37,6 miliardi di dollari nel corso del 1976.

Che significa? Si è ampiamente dimostrato l'incapacità strutturale per i paesi dell'Opec di allentare il proprio attivo derivante dalle sportazioni del greggio, con un grande incremento delle importazioni di beni di consumo durevoli prodotti dai paesi industrializzati, proprio a causa della struttura della distribuzione dei redditi dei paesi arabi.

La svalutazione del dollaro quindi non comporterà meccanicamente una riduzione del deficit proprio per l'impermeabilità dei ricchi mercati arabi; l'effetto unico che in Europa si prevede, dopo l'attuale svalutazione del dollaro, consisterà invece in una drammatizzazione della guerra commercilae in seno ai paesi industrializzati, dove l'incremento delle esportazioni Usa, drogate dalla svalutazione e incoraggiate dal miglioramento dlle regioni di scambio, si dirigerà, grazie agli aumenti dei redditi e dei consumi registratesi in questo scorcio di ripresa economica nell'occidente.

Da parte dei giovani e delle autorità monetarie dei più forti paesi europei si comincia insomma a mettere in discussione la presunta simmetricità tra le economie europee e gli Usa, mentre si sottolineano i vantaggi relativi acquisiti dagli Stati Uniti dopo l'aumento del prezzo del petrolio, derivato dal fatto che, essendo il dollaro il mezzo di pagamento internazionale, il tramite degli scambi petroliferi, gli Usa si muoverebbero entro gli orizzonti del proprio spazio finanziario anche quanto contrattano i barili di petrolio in Medio Oriente.

Ma si sa, quando si ha la forza, la si usa. L'imperialismo statunitense sta muovendo le pedine a sua disposizione nello scacchiere internazionale al fine di «purificare» la sua posizione egemonica sull'economia mondiale, oggi inquinata dall'ascesa di altre potenze europee ed asiatiche.

Sarebbe miope, d'altro canto, pensare che tutta la strategia politica ed economica degli Stati Uniti si muova solo nella nobile direzione di restaurare un vecchio ordine, quella gerarchica di forza e di valori, attraverso le relazioni interimperialistiche, che l'occidente ha conosciuto per più di due decenni.

L'oscillazione della politica estera Usa, soprattutto nel suo versante economico, tra gli interessi del capitale nazionale e multinazionale e tra una politica di vasto respiro, da paese guida dell'occidente capitalistico, si può rilevare da tutte le certezze e da tutte le incertezze dei primi passi dell'amministrazione di Carter.

L'empasse che più volte è stato descritto come regola obbligata dentro il contesto della profonda crisi degli anni '70, si manifesta ancora oggi, anche dopo due anni di ripresa economica negli Stai Uniti. Anzi forse proprio per questo; la natura della ripresa ha lasciato insoddisfatte le autorità ed il governo Usa, le costanti del modello di sviluppo post-bellisco si sono in gran parte vanificate dopo la rottura del 1973.

Il fatto che la bilancia dei pagamenti degli Usa in passivo non sia funzione lineare della svalutazione del dollaro, ma, ancor di più, il fatto che ci si trovi in presenza congiunta di un elevato tasso di disoccupazione e di un'inflazione che a stento viene tenuta sotto le due cifre, delineano i contorni di una congiuntura definita «molle e depressa», svelando la natura sciivolosa del terreno su cui le locomotive dell'economia mondiale hanno impostato un nuovo ciclo economico.

Ed è proprio in riferimento a questa corposità della crisi economica, che si è tentati di rincorrere le origini della svalutazione del dollaro di queste settimane, per approdare all'estate di sei anni fa, quando Nixon dichiarò l'inconvertibilità del dollaro in oro, chiudendo la fase in cui il sistema monetario internazionale era fondato sul «gold exchange standard» e aprendo la fase del «dollar standard» in cui veniva alla luce una nuova tappa dell'offensiva statunitense, diretta al consolidamento della propria egemonia in campo finanziario.

Da alcune parti è stata giustamente sottolineata la *vastità* dell'operazione che iniziava nell'agosto del '71, e che sarebbe stata destinata a portare con sè una svalutazione del dollaro, in media, del 15 per cento e superiore al 30 rispetto alle monete più forti.

Questo processo, del quale la svalutazione attuale non è che un lemento di perseguimento, spiega anche il motivo per il quale le autorità monetarie degli Stati Uniti hanno sempre caldeggiato, in sede internazionale, la flessibilità dei cambi, che ha appunto concesso loro di deprezzare «silenziosamente» la loro moneta, senza gravi incidenti diplomatici.

L'obiettivo di questo processo non consiste esclusivamente nel rendere più competitive le esportazioni Usa (del resto è noto che la penetrazione sui mercati europei da parte degli Stati Uniti è avvenuta in gran parte tramite gli investimenti diretti delle società multinazionali) oppure di scoraggiare le importazioni dei beni prodotti in Europa ed in Giappone, quanto la tendenza al richiamo in patria elle stesse multinazionali (la cui fuga dell'Europa costituisce ormai più che una tendenza), rendndo nuovamente economico l'investimento sul suolo americano, anche per le multinazionali europee.

Ed è appunto la contraddizione tra la tradizionale politica imperiale ed espansiva, e le tentazioni isolazioniste-dirette ad una colossale riorganizzazione del tessuto produttivo negli Stati Uniti capace di affrontare una nuova fase storica di sviluppo economico, rispetto al quale le tradizionali ricette Keynesiane si dimostrano insufficienti, - a rendere più che mai incerto il sistema di relazioni tra i paesi forti dell'occidente, e a delineare prospettive sempre più nebulose per la stabilità del capitalismo maturo.

Massimo Scolari

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Per 2000 lavoratori della Pozzi cassa integrazione

È la richiesta della direzione Pozzi-Ginori - I lavoratori respingono il provvedimento - Presidio alla Sisas contro 250 licenziamenti

Milano, 28

La Pozzi-Ginori (8500 dipendenti, stabilimenti a Mialno, Corsico, Gaeta, Gattinara, Laveno, Genova) ha chiesto la Cassa integrazione per circa 2000 lavoratori. Il provvedimento dovrebbe interessare le fabbriche di Milano, Gaeta, Corsico, Gattinara, Laveno: cinque settimane a zero ore. A questo si aggiunge la decisione di non procedere alla costruzione di una nuova unità produttiva a Pisa, e quindi l'annullamento unilaterale dell'accordo siglato nel '74 proprio a questo proposito. L'atteggiamento dell'azienda (che fa parte della Liquigas) è quanto meno ambiguo: lo stabilimento di Pisa non si fa più perchè «il mercato delle porcellane non tira». Però recentissimamente è stata assorbita la Vaccari una ditta assolutamente dissestata. In base a quale criterio? E perchè non si fanno investimenti per sviluppare produzioni particolarmente ricche di prospettive in questo momento, come gli isolatori elettrici?

Ieri si è svolta un'assemblea alla Pozzi di San Cristoforo: la direzione ha comunicato che qui la cassa integrazione dovrebbe essere a 24 ore, il mercoledì e venerdì dal 29 agosto al 31 dicembre '77. Settori interessati: sanitari e filiali. La risposta della Fulc, del coordinamento nazionale del gruppo e dei Cdf è stata di respingere la cassa integrazione. Tutti i lavoratori si presenteranno regolarmente al lavoro, presidiando gli stabilimenti interessati. Altre iniziative sono: un pacchetto di 12 ore di sciopero fino all'11 settembre, con iniziative articolate a livello provinciale; la richiesta di un incontro urgente con i gruppi parlamentari dei partiti e con le commissioni parlamentari interessate, per un confronto sulle prospettive del gruppo; la riconvocazione per il 13 settembre del coordinamento nazionale.. In un'altra fabbrica chimica i lavoratori stanno lottando per difendere l'occupazione: è la Sisas di Pioltello. Settecentocinquanta dipendenti e i padroni, i fratelli Flaciola, ne vogliono licenziare duecentocinquanta. Giustificazione: la necessità di ristrutturare e trasformare degli impianti per passare da una produzione chimica di base a prodotti finiti. Il Cdf ha reagito decidendo di proclamare un presidio degli stabilimenti. «Chiediamo ai lavoratori di sospendere la partenza per le ferie - dice un compagno del Cdf - certo, non è facile: c'è chi aveva già prenotato la casa al mare o in montagna. Ci sono i bambini. Però la posta in gioco è troppo alta: è il nostro posto di lavoro».

Ieri si è svolto un incontro con i partiti e i Cuz della zona. Mercoledì àrossimo, alla biblioteca di Limito di Pioltello si svolgeranno, in forma aperta, le sedute dei consigli comunali della zona, con l'ordine del giorno la questione Sisas.

Sciopero e assemblea alla Aerimpianti contro repressione e licenziamenti

Dura lotta alle Aerimpianti di Milano. Nel quadro di un attacco all'occupazione, la direzione ha deciso di licenziare 173 lavoratori su 400. Da quattro mesi i lavoratori sono in lotta. In un primo tempo la Flm non appoggiava i lavoratori e dava addirittura ragione al padrone in qanto questi presentava questi licenziamenti come una semplice operazione di scorporo. I lavoratori in accessissime assemblee l'hanno costretta a cambiare posizione e a firmare una dichiarazione a sostegno della lotta dei lavoratori. A quessto punto la direzione si è vista persa, con un fronte compatto che le si contrapponeva ed ha quindi incominciato una repressione dura e violenta. La concretizzazione di questo atteggiamento è stato un ordine di perquisizione, già effettuata, nel locali del Consiglio di gabbrica, quando i delegati se ne erano già andati. Làultimo atto è stata la denuncia per furto aggravato a un delegato tra i più combattivi, in seguito al fato che i lavoratori erano riusciti ad acquisire delle prove che testimoniano che la ditta si serve di lavoro nero, dando fouri del lavoro anche a livello impiegatizio. Il disegno dell'azienda, della Finmeccanica, partecipazioni statali quindi, è di smantellare lo stabilimento che opera in un settore che tira molto, l'impiantistica, secondo la logica che le PpSs normalmente perseguono: regalare ai privati i settori che rendono. Dopo tutti i fatti ultimamente successi, ieri i lavoratori della Aerimpianti hanno fatto 2 ore e mezzo di sciopero con assemblea cui ha partecipato l'Flm di zona e delegazioni di varie fabbriche. Questa è solo una prima risposta: a settembre quando ci sarà la ripresa si riapriranno le lotte con un programma molto serrato, anche se sarà dura perchè col pretesto di colpire la delinquenza si colpiscono i lavoratori che lottano per i loro diritti e da un momento all'altro puoi ritrovarti a San Vittore.

La sottoscrizione per il QdL non va in ferie. Quindi compagni fatevi sotto

A Messina una vertenza su casa e equo canone

Lo hanno deciso metalmeccanici ed edili riuniti in assemblea - L'unica proposta credibile da portare avanti è quella del sindacato

Messina, 28

Sono scesi in sciopero per primi, ma a Messina edili e metalmeccanici si ripromettono di aprire una vertenza sul problema dell'equo canone che veda la partecipazione di tutti i lavoratori. Questo il senso dell'assemblea indetta da Flc e Flm alla Camera di Commercio in occasione dello sciopero nazionale degli operai edili, che in città ha visto astenersi per un'ora dal lavoro anche i metalmeccanici dei cantieri navali e delle fabbriche della zona industriale. L'ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea parla in maniera chiara: i lavoratori edili e metalmeccanici ritengono che la proposta sindacale di equo canone resta ancora oggi l'unica in grado di garantire ai lavoratori un fitto legato alle possibilità delle masse popolari. Le altre proposte, quella governativa, e, ancora di più, quella della commissione del Senato, sono solamente un regalo ai padroni di casa. «Nessuno è in grado di pagare i fitti decisi dall'accordo della Dc con le destre», ha detto nella sua relazione Gianfranco Pirrone della Filca Cisl. Poi lo ha dimostrato, cifre alla mano, rapportando i calcoli fatti a livello nazionale con la situazione locale. Per cui, un lavoratore inquilino di una casa vecchia di 21 anni, di sole tre stanze, di tipo economico e in periferia, dovrebbe pagare 84.000 lire al mese, stando alla proposta della commissione del Senato. Pirrone inoltre ha fatto notare come, grazie a un ulteriore regalo ai proprietari, dopo soli due anni questo stesso affito può salire a 109.000 lire al mese, visto che è possibile la rivalutazione del 100% del costo della vita per i fitti. Infine gli interventi nell'assemblea a cominciare da quello del segretario provinciale della Uil Ballistreri, hanno messo in evidenza come la legge per l'equo canone non preveda nulla per il rilancio dell'edilizia pubblica e per l'occupazione. Stando ai dati della Cassa Edile per Messina, da agosto '76 ad agosto '77, ci sono nel settore 6.000 operai in meno, e la crisi continua a menare colpi, visto che adesso si parla di altri 40 licenziamenti alla Tecnital. In base a tutte queste considerazioni, gli operai edili e metalmeccanici hanno respinto le proposte formulate dalla commissione del Senato e dal governo, in maniera molto più netta di quanto non avesse fatto un precedente documento della segreteria provinciale della Federazione Cgil-Cisl-Uil, criticato su questo punto per la sua contraddittorietà. Infine l'assemblea ha discusso sui modi con cui portare avanti la lotta contro questo equo canone, per estendere l'informazione e la coscienza e per imporre scelte precise a favore dei lavoratori. Si è quindi deciso di impegnare le federazioni nazionali e provinciali Cgil-Cisl-Uil e le forze politiche democratiche a sostenere le proposte del sindacato, ma soprattutto di andare nei prossimi mesi a forme di mobilitazioni e di lotta più generalizzate. Mentre si teneva l'assemblea; a distanza di poche centinaia di metri in via La Farina dieci famiglie di braccianti e senza tetto alzavano un blocco stradale.

Ursini insiste con i ricatti

Ursini, amministratore della Liquigas, torna alla carica con i suoi ormai famosi ricatti. Adesso il suo discorso è questo: non mi date il porto a Pisticci? Non volete lo stabilimento Liquichimica sul mare? E io vi dico che lo stabilimento non lo faccio più perchè nelle zone interne non mi va di farlo, non solo, ma non vi garantisco più neanche l'occupazione negli stabilimenti chimici che ho assorbito sei mesi fa nella provincia di Potenza. E con questo vi faccio saltare più di 5.000K POSTI DI LAVORO: Vedetevela voi con la popolazione.

Tutto si gioca sulla questione del porto, ormai è chiaro, era a quello che Ursini mirava, una struttura pubblica al suo servizio per avere comodi i trasporti.

Ma cosa è successo? Il ministero della marina mercantile e il ministero dei beni culturali, come avevamo già annunciato, si sono opposti alla costruzione del porto perchè rovina e inquina la zona. Oltre a questo, ci sono popolazioni intere dei comuni della regione interessata che si oppongono decisamente a un insediamento industriale che distruggerebbe la fiorente agricoltura della zona e precluderebbe ogni possibilità di sviluppo del turismo, distruggendo un numero maggiore di posti di lavoro di quanti ne verrebbe a creare. Perchè 5.000 è il numero sulla carta, poi è tutto da vedere. Adesso pare che tutta la vicenda verrà riproposta al governo. I sindacati vogliono che la Liquichimica tenga fede agli impegni presi di costruire lo stabilimento, accettando però l'insediamento nell'interno della Basilicata e non sulla fascia marittima del Metaponto. Secondo il presidente della giunta regionale bisogna anche incominciare a pensare seriamente a strutture di sviluppo agricolo e turistico nella regione che che permetterebbe la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro: questo del resto è quello che la popolazione chiede da anni.

Fmi: resi 720 miliardi dall'Italia

LK%Italia ha rimborsato al Fondo Monetario Internazionale 700 milioni di diritti speciali di prelievo pari a circa 720 miliardi di lire. Ne dà notizia un comunicato del ministero del Tesoro nel quale si afferma: «In ottemperanza agli obblighi derivanti dallo statuto del Fmi e con riferimento alle scadenze previste nel piano di rimborso dei prestiti ricevuti nel 1974, l'Italia ha in corso il versamento al Fmi di un importo equivalente a 70K0 milioni di diritti speciali di prelievo».

«Con tale rimborso - prosegue il comunicato - la posizione debitoria dell'Italia verso il Fondo Monetario Internazionale si riduce a circa 2090 milioni di diritti speciali di prelievo, ma si ricostruisce contemporaneamente, nella stessa misura dell'importo rimborsato, la facoltà del nostro paese di ulteriori prelievi futuri sul Fondo Monetario Internazionale».

Questa operazione è stata possibile in quanto negli ultimi mesi a causa del progressivo e costante indebitamento delle banche italiane con l'estero, che alla fine di maggio aveva raggiunto i .700 miliardi di lire, sono aumentate a dismisura le riserve monetarie in divise estere presso la Banca d'Italia. Ora come si sa un'eccedenza di riserve presso la Banca d'Italia oltre ad essere inoperosa è soggetta alle fluttuazioni delle altre monete in particolar modo a quella del dollaro, moneta di riserva per eccellenza ed attualmente in forte ribasso. In pratica in questo modo l'Italia si trova a pagare la svalutazione del dollaro. Alla fine della fiera l'enorme canea sviluppata nei mesi scorsi intorno al prestito del Fmi all'Italia per far fronte agli impegni monetari e che è costata ai lavoratori l'attacco alla scala mobile e chissà quali altre restrizioni in futuro si è improvvisamente smontata e le speculazioni monetarie che le varie banche stanno effettuando e che costeranno all'Italia nuova inflazione non sono prese minimamente in considerazione.

La Corte dei Conti contro l'orario unico per i pubblici dipendenti

Roma, 28

La Corte dei conti ha comunicato, nei giorni scorsi, due importanti prese di posizioni. La prima sull'orario unico e ridotto dei pubblici dipendenti. L'altra sul feudo democristiano della Federconsorzi.

Sul primo punto la Corte dei conti, con l'intervento del suo procuratore generale Mario Sinopoli, ha preso posizione, nuovamente (dopo cioè la relazione per il 1975 sul rendiconto generale dello stato quando si pronunciò contro l'orario unico dei pubblici dipendenti ritenendone illeggittima l'applicazione) contro l'orario unico di 3 ore settimanali applicato ai pubblici dipendenti. «Che dire - si è chiesto Sinopoli - dell'orario unico attualmente in vigore negli uffici pubblici della capitale e rapportato a sei ore giornaliere sulla base di una norma, il decreto del capo del governo (ndr, Mussolini) del 17 settembre 1939, della quale la giurisprudenza ha fatto giustizia già da tempo, con un orientamento anche di recente ribadito?».

È questo un istitutom ha continuato, che ormai privo di fondamento continua a tramandarsi «unicamente sulla base di una prassi inveterata dura a morire, nonostante la mancanza oltretutto di giustificazione anche sul piano logico e razionale». L'orario unico, ha detto Sinopoli, è causa di grave sperequazione di trattamento ai danni di chi ha orario di lavoro più lungo e contribuisce a determinare quella giungla retributiva contro la quale giustamente si è presa posizione. Le affermazioni del procuratore generale potrebbero essere seguite, secondo qualcuno, da una azione di responsabilità amministrativa della Corte dei conti nei confronti della presidenza del consiglio dei Ministri, per il danno arrecato all'erario con l'illegittima ammissione di un orario ridotto per i dipendenti romani dei ministeri e degli enti pubblici tanto più che è seguito dall'abuso del ricorso a prestazioni «straordinarie» (spesso nemmeno eseguite) con conseguenti compensi che retribuiscono, a parte, un lavoro che sarebbe invece da qualificarsi come « ORDINARIO«:

La presa di posizione della Corte dei conti, che ha così chiesto il prolungamento dell'orario di lavoro con il conseguente spezzettamento, necessita di qualche riflessione. L'orario ridotto rappresenta un'evidente ingiustizia nei confronti degli operai e di tutti gli altri lavoratori che devono lavorare più a lungo. Esso fa parte del tentativo della classe dominante di dividere il proletariato impiegatizio, a cui si concedono, o a cui si sono concessi, alcuni vantaggi di ordine materiale e in termini di cosiddetto status sociale, dal proletariato industriale. Va detto però che un largo settore del pubblico impiego, ed in particolare dei lavoratori dei ministeri, ha perso i suoi privilegi e dispone oggigiorno di retribuzioni che non superano le trecentomila lire quindi non superiori o addirittura inferiori a quelle degli operai della grande industria, stipendi quindi insufficienti per condurre una vita decente in una grande città.

Per questi impiegati l'orario ridotto, e unico, è una condizione indispensabile per poter svolgere un secondo lavoro e arrotondare il guadagno. La situazione si complica perchè in un momento di crisi e di disoccupazione dilagante, la seconda occupazione di qualcuno è un lavoro sottratto al disoccupato che muore di fame e di disperazione e perchè il secondo, terzo o quarto reddito di una unità familiare serve troppo spesso solo ad acquistare beni superficiali (seconda o terza casa o auto, barca, gioielli, pellicce, ecc.). La situazione si complica ancora di più perchè un settore consistente di chi usufruisce di un orario ridotto è anche percettore di retribuzioni altissime.

La soluzione andrebbe quindi ricercata, non nel prolungamento dell'orario del pubblico impiego, ma nella diminuzione di quello dell'industria e di altri settori (creando così nuovi posti di lavoro) nonchè in un livellamento dei salari (e dei redditi familiari) prendendo come livello quelli della grande industria.

Non sembra però, almeno a prima vista, che la Corte dei conti si muova in questa direzione. Resterebbe allora l'altra direzione, quella scelta dal padronato per uscire vittorioso e rafforzato dalla crisi: aumento dell'orario di lavoro (con la eliminazione delle festività) e dello sfruttamento, mobilità e licenziamenti, aumento della disoccupazione con allargamento dell'esercito industriale di riserva con la precisa funzione (nel piano del capitale e in una situazione di gravi cedimenti delle forze della sinistra) di ricatto e di indebolimento degli occupati.

Alla Federconsorzio una delle colonne del potere democristiano gestita da Bonomi, lo stesso procuratore generale ha intimato di presentare entro il 14 settembre il rendiconto di gestione per gli acquisti all'interno e all'esterno, lo stoccaggio e la distribuzione del grano, dell'olio e di altri prodotti alimentari eseguiti negli anni che vanno dal 195 al 194 (sono in ballo 1300 miliardi di debito con le barche che Bonomi vorrebbe fare pagare allo stato, cioè ai lavoratori).

G IUSEPPE Giunta.

«Giungla retributiva»: i dati dell'inchiesta

Nella giornata di oggi sono stati resi noti i risultati dell'indagine parlamentare sulla giungla retributiva. I lavori della Commissione parlamentare che sono durati un anno e mezzo sono stati presentati in un dossier di 700 pagine suddiviso in 7 relazioni ognuna delle quali fa il punto su un determinato settore (Regioni e altri enti locali, banche e aswicurazioni, giornali e Rai-Tv, parastato, industria privata e pubblica, servizi e apparato statale). Dopo un apremessa di carattere generale, la relazione parlamentare osserva che i fenomeni di differenziazione sono meno rilevanti nella industria e nell'agricoltura, dove i trattamenti sono inferiori a quelli degli altri settori. Le differenze più notevoli si riscontrano, viceversa, nei settori dei servizi pubblici e privati. In particolare i trattamenti più elevati si trovano nei servizi e più specificatamente nelle banche, assicurazioni, azienda municipalizzate, enti pubblici, (Eni, Iri, Enel, Federconsorzi, ecc) giornali e in taluni rami dell'impiego pubblico, quali le amministrazioni speciali e gli organi costituzionali. Nel settore terziario sono state notate rilevanti differenze anche fra attività similari. Per quanto riguarda poi i dirigenti, partcolari differenze specie retributive, sono state rilevate fra il trattamento dei dirigenti statali e parastatali e quello, «sempre più alto», dei dirigenti delle regioni e comuni; sempre nel settore dirigente, ci snon differenze notevoli di trattamento fra dirigenti industriali e delle aziende private e quello dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale, che hanno trattumenti inferiori a quelli delle banche assicurazioni e aziende municipalizzate.

Ancora differenze di trattamento si riscontrano anche pr le pensioni, nel cui settore si perpetuano «anomali e sostanziali ingiustizie riscontrate per le retribuzioni». Viene comunque confermato che i più alti livelli retributivi in senso assoluto si riscontrano nel settore pubblico.

Anche a Taranto raggiunto l'accordo per i braccianti

Dopo Foggia, Bari e Brindisi anche a Taranto si è raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei braccianti. Dagli inizi di luglio si susseguono scioperi e manifestazioni, una lotta molto dura che alla fine è riuscita a piegare gli agrari. Adesso incomincia un'altra fase della lotta per far sì che le conquiste ottenute sulla carta diventino realtà, in particolar modo per quanto riguarda il controllo dei lavoratori sui finanziamenti pubblici agli agrari, i piani produttivi, le condizioni di lavoro. Anche a Caserta dopo una lunga trattativa i braccianti sono riusciti a vincere le resistenze degli agrari e l'accordo è stato firmato. Sono così 00 mila i lavoratori agricoli che hanno conquistato i nuovi contratti. La lotta continua invece per altri 500 mila braccianti in Toscana, in Calabria, nel Veneto e nell'Abruzzo. Ieri c'è stato uno sciopero regionale di 24 ore in Abruzzo e un altro sempre di 24 ore a Matera.

Ci sono province come Padova, Verona, Rovigo, Treviso, tutto l'Abruzzo tranne L'Aquila e tutta la Calabria, tranne Catanzaro, dove non si è ancora aperta la trattativa. Gli agrari cercano di fare muro tenendo un fronte compatto, non vogliono trattare, i braccianti secondo loro non devono uscire dalla soggezione secolare in cui sono stati tenuti, ma il loro fronte incomincia a franare.

Dopo lunghissime lotte raggiunto tra Flm ed Intersind l'accordo per il settore alluminio

Un accordo che va contro gli indirizzi di politica economica scelti dal governo

Venezia, 28

Martedì scorso è stato siglato tra l'Flm e l'Intersind l'accordo sul settore alluminio, che è stato illustrato ieri nella conferenza stampa della Flm dal compagno Mazzaro nella sede unitaria sindacale di Venezia. Questo accordo riveste particolare importanza perchè è il primo di tutta una serie di vertenze aperte nelle partecipazioni statali; secondo, per i contenuti che ha e per il modo col quale si è giunti all'accordo stesso. Ecco gli aspetti più significativi del testo di accordo.

1) Garanzia del posto di lavoro per i 20.000 addetti al settore;

2) Il pacchetto azionario delle imprese entro il '77 passa dal 50 al 0% alla Finanziaria Mcf dell'Efim e la società svizzera Allersuisse dal 50 al 40%. Così l'Italia, con questo piano di ristrutturazione, passerà dal ° al 3° posto nella produzione di alluminio in Europa entro il 1983;

3) La chiusura degli impianti nella fase ristrutturativa avverrà solo quando gli impianti nuovi saranno in grado di assorbire la manodopera dei vecchi impianti;

4) La cassa integrazione avverrà solo per la riqualificazione del personale con punte massime di 123 operai e minime di 10-12;

5) La mobilità nel trasferimento da impianto a impianto del personale durante il periodo della ristrutturazione avverrà in modo concordato tra direzione sindacale e consiglio di fabbrica.

La seconda parte dell'accordo riguarda gli aspetti normativi:

1) *ambiente:* per la sola Porto Marghera verranno investiti 8 miliardi e mezzo per il risanamento nell'arco del 77-78.

2) tutti i lavoratori usufruiranno di un *orario di lavoro* di 38 ore dal 1 gennaio 78 e di giorni di ferie in più nell'arco dei prossimi due anni.

3) *livellamento* nel settore e nelle aziende di premi di produzione ora molto diversificati con un aumento medio di 15.000 lire mensili

4) *salario sociale* da utilizzare per: trasporti, casa, asili nido, scuole materne; da utilizzarsi in rapporto con gli enti locali sulla base dei loro piani di soluzione di questi problemi.

5) *organizzazione del lavoro,* rottura del concetto che solo il padrone utilizza le tecnologie e di conseguenza utilizza la manodopera. Riafferma un diverso rapporto fra inquadramento unico, uso delle tecnologie e qualifiche.

) *riconoscimento ufficiale del coordinamento nazionale* di settore da parte dell'Efim con la possibilità di effettuare 10 coordinamenti annui retribuiti con spese pagate.

Come si è giunti a questo accordo? Questo accordo ha una storia di lunghe e dure lotte, e si sigla dopo 5 anni di trattativa con l'Efim sulle prospettive del settore, e dopo che i lavoratori hanno rifiutato nel 74 e nel 7 i piani dei sogni effettuati dall'Efim; piani del tutto al di fuori della realtà italiana e fatti solo per spostare su altri terreni le trattative. Bisogna ricordare che già nel 70 e nel 71, contro la chiusura delle fabbriche i lavoratori di Porto Marghera effettuarono ben 900 ore di sciopero pro capite, e che questo accordo ha alle spalle negli ultimi 7-8 anni circa 1000 ore pro capite di sciopero di cui 80 negli ultimi 8-9 mesi; delle quali, ben 45 per la applicazione di piani aziendali con la conseguente rottura delle trattative con l'Intersind per ben due mesi; con forme di lotta aspre quasi sempre con scioperi articolati, blocchi delle portinerie per settimane, fino ad arrivare nelle ultime due settimane dopo la rottura delle trattative all'autogestione della produzione contro le provocazioni padronali che intendevano chiudere le fabbriche anche creando danni agli impianti. Un esempio può illuminare la situazione che si era creata nelle fabbriche in quest'ultimi periodo.

Alla Alumetal di Porto Marghera, il padrone, faceva trovare per mancanza di manutenzione ed altro il venerdì dell'altra settimana, solo due siviere per la colata dei forni, il che significa che se entro sabato sera non erano pronte le altre siviere necessarie si doveva fermare la produzione. I lavoratori decidevano in assemblea autonomamente di ripristinare le siviere lavorando sodo e con lo straordinario, per trovarsi poi a lunedì con la ripresa della lotta, con il massimo delle capacità produttive della fabbrica. Questa situazione ha creato difficoltà e divisione fra i lavoratori del gruppo, però la coscienza di classe creata in questo scontro ha permesso alla riapertura delle trattative del venerdì successivo, il massimo della capacità di lotta. È indubbio che ha pesato molto il fatto che questo settore è un settore in sviluppo, e che noi produciamo circa la metà del fabbisogno nazionale, e perciò è più facile prospettare una soluzione che salvi i livelli occupazionali.

Alcuni dati tecnici: l'Italia passerà ben presto al terzo posto in Europa nella produzione di alluminio entro il 1983, prima tappa la produzione di 380.000 tonnellate di alluminio entro il 1980; secondo, massiccio ingresso nelle seconde e nelle terze lavorazioni con la trasformazione delle strutture industriali esistenti, con la introduzione di presse da 5.000 tonnellate a Bolzano (ne esistono solo 4 in Europa) col raddoppio del laminato delle leghe leggere di Porto Marghera, con un piano di leghe leggere legato a imprese italiane.

Un altro dato importante è la costruzione di una fabbrica per il recupero del materiale di scarto e il residuo a Porto Marghera con la potenzialità di 30.000 tonnellate annue; con la capacità di assorbire l'80% dello scarto prodotto in Italia.

Entreremo più in dettaglio per quanto riguarda Porto Marghera, nei prossimi giorni. Porto Marghera infatti, è il centro trainante del settore, e quello che subirà maggiori trasformazioni. Il riconoscimento del coordinamento nazionale è un grosso passo in avanti.

I sindacati e i lavoratori con questa lotta offrono l'opportunità alle forze politiche di sinistra di inserirsi nella ristrutturazione industriale per sviluppare una trasformazione del nostro apparato produttivo sotto il controllo reale dei lavoratori.

Questo accordo va certamente contro gli indirizzi della politica governativa sul piano della subordinazione internazionale dell'Italia e per questo i lavoratori saranno vigili contro le eventuali provocazioni della multinazionale svizzera Allusuisse nei prossimi mesi. Mentre sul piano interno questo fatto ha permesso di costruire una politica di metalli non ferrosi (almeno per l'alluminio) per le Ppss che non sia quella di dare in mano ai privati i metalli come è successo per il rame e ora si tenta con gli acciai speciali.

Il programma della Fulat sul rinnovo del contratto del trasporto aereo

Roma, 28

Il 20 settembre avrà luogo un'assemblea nazionale dei consigli di azienda e delle rappresentanze di base della Fulat per definire la bozza di piattaforma che dovrà, subito dopo l'approvazione del direttivo nazionale, essere inviata alle controparti, nei confronti delle quali è stata nei giorni scorsi formalizzata la disdetta di tutti i contratti vigenti, in vista della scadenza dei contratti, di settorem fissata per il 30 settembre. La segretaria in un comunicato - ritiene indispensabile l'apertura immediata di un cofronto con l'Anpac, che investa i temi di riforma e quelli più propriamente contrattuali, per costituire uno schieramento unitario in grado di realizzare l'unità di tutti i lavoratori del settore nei confronti delle aziende e del governo. La Fulat ha deciso inoltre, rispetto alle minacce ai livelli occupazionali dell'Itavia, di rispondere con la lotta per la difesa del posto di lavoro dei 1000 occupati in quest'azienda.

Borgomeo (destra Cisl) dice la sua sull'unità interna della confederazione

Roma, 28 «La divisione imposta alla Cisl appare impossibile, assurda, grave. C'è da auspicare che con il buon senso di chi non piange sul latte versato (dagli altrei) e che fa il possibile perchè altro latte non vada perduto, che subito, quanto prima, alla ripresa autunnale, si riesca a perseguire l'obiettivo irrinunciabile di una Cisl unita». È il parere di Luca Borgomeo, della destra Cisl, segretario della provincia di Roma. In un articolo sull'ultimo numero di «Roma sindacale» il nostro afferma che nella Cisl di Roma (dove ha vinto la destra, ndr) «si è raggiunta l'unità. Purtroppo però a livello confederale, l'obiettivo di assicurare alla Cisl, se non l'unità politica, almeno quella gestionale, è stato fallito.

I lavoratori di Ottana inviano un documento al presidente del consiglio

Nuoro, 27

I lavoratori di Ottana hanno inviato un documento al presidente del consiglio dei ministri, al ministro del Bilancio, a quello delle Partecipazioni Statali e a quello dell'Industria, alla Commissione industria della Camera e ai Presidenti dell'Eni e della Montedison per sollecitare una soluzione per lo stabilimento della «chimica e fibra di Tirso».